TORINO
Anno 77 - Num. 14
Ogni numero 30 centesimi
Arretrati in abbonamento doppio
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAMPA

SABATO
16 Gennaio 1943-XXI
MATTINO

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna. Annunzi commerciali, L. 12. Finanziari, L. 16. Necrologie, L. 16. Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo dei gio... Cronaca - Diretti... Quotidiano: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla C.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-001 - 43-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica no... numeri arretr... manali: Anno L. 78, Semestre L. 39, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 97, Semestre... C.P. N. 3/1360.

Attacchi nemici di nuovo respinti nel settore meridionale del fronte tunisino

Favorevoli scontri nel Fezzan - Trenta aerei avversari abbattuti - Due unità navali danneggiate dagli aviatori tedeschi

Bollettino n. 965

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 965:

L'attività nemica è sensibilmente aumentata ieri nel sieto libico.

Importanti formazioni venivano intercettate da reparti di cacciatori germanici, che, in ripetuti vivaci combattimenti, abbattevano 28 apparecchi, fra i quali numerosi bombardieri pesanti.

Nel Fezzan, nostri elementi sahariani hanno sostenuto favorevoli scontri con nuclei motomeccanizzati avversari. Forti puntate nemiche sono state nuovamente respinte nel settore meridionale del fronte tunisino, dove le truppe attaccanti hanno subito notevoli perdite.

Aerei nemici hanno bombardato Sfax: pochi e di lieve entità i danni; due velivoli risultano distrutti, uno dalle batterie contraeree, l'altro dalla nostra caccia; un pilota è stato catturato.

Nel corso di una azione contro obiettivi navali, aviatori tedeschi colpivano e danneggiavano due unità, di cui una da guerra.

Dalle azioni degli ultimi giorni, due nostri apparecchi non sono rientrati alla rispettiva base.

Il comunicato tedesco

Berlino, 15 gennaio.

Circa le operazioni in Africa il comunicato germanico reca:

Nel corso di una ravvivata attività aerea in Libia, apparecchi da caccia germanici hanno abbattuto in aspri combattimenti 28 apparecchi.

Poderose puntate del nemico nelle zone della Tunisia meridionale sono state respinte, con gravi perdite per l'avversario.

Nel corso di un attacco aereo il nemico ha perduto due apparecchi.

Aerei veloci da combattimento germanici hanno danneggiato un cacciatorpediniere alla fonda nel porto di Bona.

Nel corso di un attacco di bombardieri contro una base aerea nemica, sono stati osservati vasti incendi.

L'offensiva della fame

Non si va forse molto lontani dal vero dicendo che l'offensiva russa, ad onta dell'enorme e apparentemente sproporzionato spreco di forze di cui offre spettacolo, è l'offensiva della disperazione. L'insistenza posta nel sacrificare uomini e materiali in una serie di colpi di maglio che dovrebbero riaprire a Timoscenko le porte dell'Ucraina e che non sono riusciti fin qui se non a ingolfare gli eserciti in una mischia confusa, quanto gigantesca, può venir spiegata soltanto dall'urgenza estrema di ravvicinarsi ai perduti granai del sud.

Alla gravità della situazione alimentare sovietica fece allusione, al principio dell'inverno, un discorso di Kalinin. Ma già dall'incombente pericolo la democrazia erano state informate dalla viva voce di Willkie al suo ritorno da Mosca. Più recentemente il problema è stato rimesso sul tappeto, e in termini di mal dissimulata angoscia, da Litvinoff a Washington. Dire che a questi appelli sempre più incalzanti gli anglo-americani abbiano fatto orecchio da mercante non sarebbe esatto, chè anzi, a diverse riprese, sono sfuggite loro in proposito confessioni di indubbia inquietudine. Ma essere coscienti di una difficoltà non vuol dire avere il mezzo per eliminarla. Alle prese con le angustie alimentari del Marocco e dell'Algeria, e già mal preparate a fronteggiare anche quelle, sebbene la zona di cui si tratta disti di accesso tanto più facile, nè Londra nè Washington sono in grado di porgere un vero aiuto all'alleato orientale. Il volume di derrate di cui la U.R.S.S. avrebbe bisogno per tirare innanzi è, del resto, tale che non basterebbe certo qualche sporadico convoglio borsela a colmare la falla.

Non bisogna perder d'occhio che al momento delle offensive tedesche del 1941 e del 1942 Stalin, geloso degli allori di Kutusof, volle darsi l'aria di fare anch'egli il vuoto davanti agli eserciti del nuovo Napoleone e non ordinò comunque ai suoi generali di ritirarsi, impose per lo meno alle popolazioni di evacuare il territorio a misura che il nemico si avvicinava. Secondo calcoli che hanno corso in diversi ambienti esteri, da 15 a 20 milioni di profughi sarebbero venuti, spinti o spenti, ad accrescere così i totali demografici dei distretti ad est del Volga e a gravare sul bilancio alimentare di un paese cui in pari tempo veniva a mancare la capitale risorsa dei prodotti agricoli del sud-ovest e del sud. A quale penuria di viveri abbia potuto dar luogo questa situazione non ci vorrebbe molto ad immaginarlo anche senza le geremiadi di Litvinoff. La Russia è il paese classico delle carestie, e il fenomeno in se stesso non ha mai sorpreso nessuno. L'epoca sarista ne aveva ogni due o tre anni i suoi golodnovki e li considerava una calamità inevitabile. Ma tutto sta nelle proporzioni che il flagello assume. Altro è lamentare mezzo milione o un milione di affamati, altro è avere, su per giù, nelle stesse condizioni, un centinaio di milioni di uomini, un popolo intero.

Come ricorda qualche giornale neutrale, allorchè dopo l'accordo anglo-russo il generale Sikorski, capo del sedicente governo polacco di Londra, si recò a Mosca per trattare con Stalin la liberazione e l'inquadramento militare dei due milioni di polacchi che nel 1939, all'atto di occupare il settore orientale dell'ex-repubblica in forza dell'accordo russo-tedesco, lo zar rosso si era affrettato a deportare in Siberia e nel Turkestan, Stalin non gli disse di no; gli disse semplicemente di andarseli a prendere. Sikorski e i membri della commissione che lo accompagnavano partirono tutti contenti per il Turkestan e la Siberia. Senonchè, giunti là dove i loro concittadini avrebbe dovuto trovarsi, ebbero la sgradita sorpresa di scoprire che erano morti quasi tutti di fame; non ne restavano più che trecento mila! Se i profughi dalla Russia occupata hanno subito la stessa sorte, dei supposti venti milioni di anime passate oltre il Volga non dovrebbero restarne in vita più di tre milioni.

E che dire della popolazione locale delle province a ovest e a est degli Urali? Schiavo del meccanismo sociale ed economico sacro al regime non solo, ma suggestionato dalla speranza di invadere un giorno l'Europa come il suo avo Tamerlano, Stalin ha spinto al massimo lo sforzo industriale dell'U.R.S.S. senza accordare sufficiente attenzione al pericolo costituito dallo scarso successo dell'organizzazione comunista delle campagne. Fra il 1914 e il 1938, la popolazione urbana è passata in Russia da 20 a 56 milioni di abitanti, cioè è quasi triplicata.

Questo urbanesimo parossistico, in parte voluto in parte subito, ha messo il paese in grado di impegnare salve sterminate di braccia nella produzione bellica prevista dal secondo e dal terzo piano quinquennale, ma ha ridotto a totali assolutamente inadeguati gli effettivi della mano d'opera agricola. Nei calcoli del governo lo sfollamento delle campagne avrebbe dovuto venir compensato dall'adozione di metodi di coltura fortemente meccanizzati. Ma gli aratri e i trattori meccanici esigono larghe disponibilità di carburante e manco a farlo apposta la presenza dei tedeschi nel Caucaso e sul Volga sottopone i rifornimenti di benzina a gravi restrizioni, mentre dei cavalli che in altri tempi aiutavano il smuglik a coltivare il suo campo, le statistiche sovietiche non registrano più se non rari esemplari. Si aggiunga, a quanto precede, la paralisi ferroviaria determinata dalla perdita di Rostov e dei nodi adiacenti e si vedrà che ad onta delle frottole snocciolate l'estate scorsa dalla propaganda russa per menomare l'importanza dei successi militari dell'Asse, la situazione in cui l'U.R.S.S. si trova dall'autunno scorso è tale che con l'assurirsi delle scorte il governo sovietico è venuto a urtarsi a problemi di gravità eccezionale ben atti a spiegare gli sforzi disperati messi in opera per rompere l'assedio.

Concetto Pettinato

Doenitz nell'Oceano Indiano

Il comandante degli U-boot si incontra con un membro dell'Ammiragliato nipponico - Ispezioni e azioni di guerra - La partecipazione al siluramento di una nave americana di 18 mila tonnellate

Berna, 15 gennaio.

(S.). *Il corrispondente da Berlino dell'Aftonbladet, secondo una notizia dell'United Press da Stoccolma, scrive che il comandante in capo dei sommergibili tedeschi ammiraglio Doenitz avrebbe avuto un incontro in alto mare con un membro dell'Ammiragliato nipponico. L'incontro sarebbe avvenuto nell'oceano Indiano in un punto non precisato situato nelle vicinanze dell'isola di Madagascar. L'ammiraglio Doenitz si sarebbe arrivato dopo diciannove giorni di viaggio, effettuato parte in aeroplano parte in sommergibile e parte in una nave di superficie.*

Il corrispondente berlinese dichiara che l'ammiraglio Doenitz non si sarebbe recato nell'oceano Indiano soltanto per incontrare il rappresentante dell'Ammiragliato nipponico, ma anche per ispezionare le nuove cisterne tedesche per sommergibili e per rendersi conto delle loro possibilità di impiego nell'Atlantico del Sud. L'ammiraglio Doenitz avrebbe lasciato il suo aeroplano in una base per sommergibili dell'Atlantico, poi sarebbe salito a bordo di un sommergibile tedesco e infine avrebbe proseguito il viaggio su una nave del Reich. Dopo l'incontro l'ammiraglio sarebbe tornato in Europa in aeroplano.

Secondo il giornale svedese, Doenitz ha preso parte personalmente al siluramento di una nave americana di 18 mila tonnellate davanti a Città del Capo. Egli nella regione delle Azzorre ha anche assistito all'attacco di un convoglio americano di carboniere operato da sommergibili tedeschi.

Il corrispondente dichiara che il comandante dell'arma subacquea germanica avrebbe dato ordine alle sue unità di stare specialmente in agguato delle navi cisterna nemiche: «Se le scoprite, lasciate da parte tutti gli altri obiettivi e concentrate su di esse i vostri sforzi».

47 aerei sovietici sono stati ieri distrutti

Berlino, 15 gennaio.

Anche oggi, l'aviazione da caccia germanica ha riportato, sul fronte orientale, un grandioso successo abbattendo nel corso di accaniti combattimenti 47 aeroplani nemici, dei quali 32 velivoli in gran parte da caccia e da picchiata furono abbattuti nel settore tra il lago Ladoga e il lago di Ilmen.

IL CAOS NORDAFRICANO

Gioco serrato e confuso tra inglesi, americani e francesi

Gli anglosassoni mirano a un modus vivendi in cui gli americani si faranno la parte del leone e i francesi finiranno per fare la parte del servo sciocco

Berna, 15 gennaio.

(S.). Vi sono oggi alcuni indizi da cui si ricava l'impressione che sia prossimo un mutamento nella sistemazione politica dell'Africa settentrionale francese. E' certo che negli scorsi giorni si è svolta ad Algeri fra Murphy, l'inviato personale di Roosevelt e MacMillan, l'inviato del Ministero degli esteri britannico, una lotta serrata, il cui esito sta per maturare.

In cerca d'un compromesso

MacMillan, dopo l'intransigenza dimostrata da Washington nei confronti della soluzione De Gaulle patrocinata da Londra, vista la necessità di trovare una via di uscita, ha cercato di salvare il salvabile e non è escluso che abbia ottenuto qualche soddisfazione apparente. Ma sebbene il valore della prossima sistemazione non possa essere precisato, fino a quando essa non sarà stata resa ufficialmente nota, si può notare che gli stessi fatti esistenti parlano in favore di una soluzione sostanzialmente americana.

Vanno anzitutto citate le dichiarazioni fatte da MacMillan secondo cui tanto la Gran Bretagna quanto gli Stati Uniti sperano in un prossimo accordo fra il generale De Gaulle e il generale Giraud. MacMillan ha espresso anche il convincimento che lo stesso generale Giraud speri in un accordo. Poi ha dichiarato che il governo britannico considera come puramente provvisoria qualsiasi convenzione stabilita nell'Africa del Nord perchè la Francia dovrà essere lasciata libera della scelta a guerra finita.

Il Ministro affermando di parlare non soltanto come membro del Governo di Londra ma anche come membro della equipe diplomatica anglosamericana, ha spiegato inoltre che «i Governi alleati non accorderanno altro che il riconoscimento di fatto e provvisorio al regime francese attuale nell'Africa nordoccidentale e nessun riconoscimento più completo verrebbe accordato a un qualsiasi governo che potesse essere formato in seguito ad un accordo fra Giraud e De Gaulle».

Da questa prima parte delle dichiarazioni di MacMillan si deduce che il Governo britannico ha cominciato intanto con l'impegnarsi a riconoscere di fatto il regime attuale del generale Giraud e che dal suo Murphy non ha escluso la possibilità di una futura partecipazione sia del generale Giraud che del generale De Gaulle e un nuovo governo che potrebbe venire formato in seguito, ma che avrebbe tuttavia carattere provvisorio.

Secondo il corrispondente da Algeri dell'*United Press*, MacMillan ha anche assicurato che il Governo britannico sosterrà largamente Giraud. Il più difficile però — continua il corrispondente — sarà di trovare una formula che permetta di considerare tanto Giraud che De Gaulle come soldati e non come uomini politici.

Scacco matto a De Gaulle

Se le informazioni dell'agenzia americana sono esatte, si prevede dunque la possibilità che ai due generali sia riservata una collaborazione di puro carattere militare. Per tal modo l'Inghilterra vedrebbe frustrate tutte le speranze riposte nel generale De Gaulle perchè, pur riuscendo ad inserirlo nel giuoco africano, egli non avrebbe in realtà nessun potere politico per servire gli interessi inglesi. A chi dunque spetterebbe il potere politico?

Il corrispondente dell'*United Press* fa prevedere che esso, almeno per ora, verrebbe affidato all'ex-ministro francese degli interni Marcel Peyrouton che, come è noto, è già partito dall'America del Sud, ove si trovava come Ambasciatore, per recarsi nell'Africa settentrionale.

Si ricorderà che già prima della sua partenza era stata fatta prevedere da Washington la possibilità che egli, essendo già stato residente generale nell'Africa del Nord, ricevesse l'incarico di dirigere l'amministrazione civile di quella regione.

Anche il corrispondente dell'agenzia britannica *Exchange* da Algeri è d'accordo con quello dell'*United Press* nel constatare che l'arrivo di Peyrouton viene atteso con grande interesse e che egli sarà senza dubbio la persona che conosce meglio i problemi amministrativi del Nordafrica a causa della carica già rivestita al tempo del fronte popolare. Il corrispondente dell'*Exchange* afferma anche che Giraud si è già rivolto due settimane fa a Peyrouton e che ha già ricevuto non lui per alcuni giorni. Stando dunque a queste informazioni, si si avvierebbe per via verso l'attuazione del progetto che già era stato preannunziato dall'America, pur lasciando aperta la possibilità che in seguito venga formato un Governo provvisorio dal quale sarebbero esclusi tanto De Gaulle che Giraud.

Soddisfazioni apparenti

Questa possibilità unitamente all'ammissione di De Gaulle sul territorio africano ma unicamente in qualità di militare sarebbero due delle apparenti soddisfazioni che verrebbero concesse alla Gran Bretagna.

Un'altra soddisfazione sarebbe la destituzione di certe persone che sono state favorevoli al regime di Vichy. Ne parla lo stesso corrispondente da Algeri della *United Press* che, pur assecondo di ignorare per il momento chi verrà eliminato, crede certo che fra i silurati vi sarà il governatore generale Châtel.

Anche il generale Bergeret, che è inviso all'Inghilterra e a De Gaulle come uomo di Vichy, verrebbe battuto fuori dall'attuale Consiglio imperiale e siccome è stato già ministro dell'Aeronautica a Vichy, verrebbe nominato comandante della quasi inesistente aviazione francese in Africa.

Altra concessione formale all'Inghilterra sarebbe la liberazione di qualche detenuto di sinistra e MacMillan ha già affermato che sono state prese disposizioni per scarcerare 350 polacchi.

Quanto alla politica nei confronti degli ebrei, essa, per desiderio anche dell'America, sarà loro largamente favorevole. Più ancora di quello che lo è stata finora, perchè MacMillan ha detto fra l'altro nelle sue dichiarazioni:

«Ho il sentimento profondo che l'atteggiamento adottato di fronte agli ebrei debba essere cambiato perchè l'opinione pubblica britannica e americana non sarà soddisfatta fino a che questo atteggiamento non sarà cambiato. Diverse altre cose — ha soggiunto — introdotte dal 1940 devono essere mutate. Questa operazione nell'Africa del nord non è che un prologo: ciò che importa è che si impari qualche cosa da questo compito estremamente delicato di operare per la prima volta in un paese che era sotto il dominio nemico».

Il problema economico

L'inviato britannico ha in sostanza mostrato dell'ottimismo esprimendo il parere che le difficoltà politiche non debbono avere conseguenze di ordine militare e che per quanto gravi esse siano possono ben presto essere risolte, sidenza vicino a Rabat.

Richiesto se il Governo di Londra e quello di Washington svolgessero una parte qualsiasi per mettere in contatto i dirigenti francesi, il Ministro ha risposto che gli alleati forniscono i mezzi di comunicazione per un incontro e che fanno anche il possibile per facilitarlo. «Io sono venuto qui con diritti vaghi e non sono accreditato presso il Governo francese perchè non esiste un Governo francese. La spedizione nell'Africa del Nord e tutto ciò che vi si riferisce, comprese le iniziative politiche, sono nelle mani del comandante in capo alleato. Il riconoscimento del Governo provvisorio esistente è il riconoscimento di un potere *de facto*; e poichè è così, sono convinto che aiutare e stabilire una testa di ponte in così difficili circostanze sia necessario e costituisca una iniziativa strategica».

Secondo Mac Milan i problemi economici sono pure, a parer suo, molto più difficili a risolversi di quelli politici e l'ultima parte delle sue dichiarazioni si è riferita appunto alla cosidetta ricostruzione economica dell'Africa settentrionale francese e più esattamente alla ricerca del sistema di sfruttare il paese senza provocare una rivoluzione. A questo proposito l'inviato di Churchill ha rivelato che una delegazione economica anglosamericana diretta da Murphy sta per fare il giro del Paese e poi presenterà le sue conclusioni.

«Il principale problema economico — ha concluso — è quello dei trasporti interni. E' il problema molto più grave quello dell'insufficienza degli approvvigionamenti per i civili. Il problema del coordinamento dei trasporti marittimi coi fabbisogno della popolazione resterà devoluto alle autorità militari».

Da Londra si nota un certo cambiamento di tono. Per esempio il corrispondente del *Journal de Geneve* rileva la perfetta lealtà di Giraud e dice che certo «egli si intenderebbe col generale De Gaulle se avesse le mani libere. Ma la Gran Bretagna e gli Stati Uniti troveranno il modo di facilitare questi accordi fra Giraud e De Gaulle, accordo che forse non è così lontano come si crede generalmente».

D'altra parte il corrispondente della *National Zeitung* nota che negli scorsi giorni vari corrispondenti americani da Londra hanno adottato il punto di vista inglese condannando la politica di Cordel Hull in Africa.

A Londra viene soprattutto rilevata con soddisfazione la corrispondenza del *New York Herald* di ieri che criticava vivacemente «l'ostilità quasi psicopatica» di Hull contro De Gaulle, mettendo in evidenza il pericolo al quale essa ha esposto le relazioni anglo-americane.

Anche un commentatore americano alla radio di Algeri ha dichiarato che gli alleati con questi discorsi hanno rischiato di «perdere la pace». In sostanza sembra agli inglesi che questi commenti abbiano avuto lo scopo di spiegare all'opinione pubblica la necessità di addivenire ad una soluzione d'accordo con la Gran Bretagna.

Il conte di Parigi sarebbe a Rabat

Stoccolma, 15 gennaio.

Il conte di Parigi, secondo notizie che giungono dal Nord Africa, sarebbe stato fatto partire con grande velocità da Algeri e sarebbe giunto a Tangeri probabilmente per raggiungere la sua residenza vicino a Rabat.

Gli inglesi vorrebbero la testa di Eisenhower

Lisbona, 15 gennaio.

(*A. L.*) L'inviato di Churchill ad Algeri MacMillan e l'inviato di Roosevelt Murphy hanno proposto ai loro governi di assumere l'amministrazione diretta dei territori occupati dato che il caos politico francese, crescente in Algeria e al Marocco, non mostra vie d'uscita e compromette la situazione militare. Risulta che i gollisti appoggiano tale punto di vista, ma in argomento non vi ha ancora concorde atteggiamento tra i governi di Washington e di Londra i quali, ciascuno per conto proprio, mirano a raccogliere la parte del leone sulle spoglie dell'impero francese; non solo, ma nel Nordafrica ora si ha da fare i conti anche con la Russia. Infatti i francesi antiasse, grosso modo si dividono così: i darlanisti di sentimenti antibritannici e collaborazionisti con l'America vogliono istituire ad Algeri un governo cosiddetto della vera Francia; i gollisti si sa cosa vogliono asserviti come sono completamente alla causa inglese; infine i francesi comunisti, i quali non sono pochi e che obbediscono unicamente alle direttive di Mosca che ha fatto sapere di aver da dire anche la sua parola nel Nordafrica. Molti di questi francesi comunisti con militanti di ogni razza stavano nelle prigioni o nei campi di concentramento, ma dopo la scomparsa di Darlan, gran parte sono stati liberati. Tra le ultime liberazioni si ha quella del cittadino Bodeaux, personaggio da leggenda.

Le dichiarazioni pessimistiche di Giraud circa il fronte di Tunisi hanno accresciuto la sfiducia e il disorientamento negli ambienti francesi. D'altra parte si viene a sapere che gli inglesi cercano di ritardare con tutti i mezzi il riarmamento moderno dell'ex-esercito di Darlan e di questo si lagnano apertamente gli ambienti militari francesi facenti capo ai generali Giraud e Juin i quali affermano che è inutile fare la mobilitazione generale e fucilare i renitenti, come si è già fatto, se poi non si ricevono le armi adeguate.

L'opposizione inglese al Eisenhower diventa sempre più dura. Gli inglesi di Algeria chiedono addirittura la sua sostituzione, ma è evidente che Churchill non può chiederla a Roosevelt.

Sul Fronte Orientale: Le truppe fresche sostituiscono in trincea i camerati che lasciano la linea per il riposo.

I russi insistono nell'offensiva ma sono respinti su tutto il fronte

Vittoriosi contrattacchi germanici - Le gravi perdite sovietiche di uomini e materiali - Strage di carri armati

Berlino, 15 gennaio.

Se proseguono con immutata violenza i combattimenti difensivi in tutti i settori del fronte, i germanici in alcuni punti hanno anche compiuto nelle ultime ventiquattro ore vigorose azioni di contrattacco che hanno fruttato la riconquista di varie località e sono costati al nemico perdite di uomini ancora più gravi del solito.

L'odierno bollettino, pur nella sua laconicità, fornisce altri dati che testimoniano del persistente fallo logoramento cui vanno incontro le forze sovietiche nei loro continui quanto vani attacchi.

Altri 73 carri armati sono stati distrutti nel settore sud, e di questi ben 35 sono rimasti sul campo di battaglia presso Stalingrado.

Le perdite complessivamente subite dal nemico sul fronte orientale nella giornata di ieri sono salite, dopo gli ultimi accertamenti, a 87 velivoli, mentre i caduti sono sempre innumerevoli e costituiscono ormai vere montagne che si scorgono ovunque davanti alle posizioni germaniche.

A sud-est del lago Ilmen, i bolscevichi tentarono con molti carri armati di operare uno sfondamento delle linee tedesche. Era l'ennesimo tentativo di una serie che dura da settimane e da mesi, e anche questa volta sono stati sanguinosamente respinti e i loro mezzi corazzati sono andati in gran parte distrutti o sono ritornati assai malconci alle posizioni di partenza. In questi combattimenti della grande battaglia difensiva in corso a sud-est del lago Ilmen si calcola, in questi giorni militari, che il nemico abbia perduto non meno di 500 carri armati. Di questi una sola divisione germanica, a datare dallo scorso Natale, ne ha distrutti ben 320.

Nella giornata di ieri, le truppe di fanteria e corazzate germaniche, sostenute dalla artiglieria e dalle formazioni della Luftwaffe si sono battute senza un attimo di riposo, riuscendo a ottenere il brillante risultato che si è detto. Nelle sotto gruppi di granatieri, scortati da cannoni d'assalto, sono usciti dalle loro posizioni e hanno fatto irruzione in quelle avversarie. L'azione è stata portata così di sorpresa che il nemico non ha fatto a tempo a riversi. Nella notte, durante la quale infuriava la bufera, i granatieri germanici hanno impetuosamente attaccato i bolscevichi stanchi della lunga giornata di combattimento e che ritenevano probabilmente di avere spossato i tedeschi. In breve due grossi villaggi furono raggiunti e conquistati.

La Nachtausgabe narra che contati conquistate sono caduti in mano dei germanici notevoli quantità di armi e mezzi vari dei sovietici.

Nella stessa notte i granatieri del Reich hanno proseguito le loro puntate offensive, sfruttando il successo inizialmente ottenuto, e penetrati in un terzo villaggio, lo espugnavano. I bolscevichi si ritiravano e tentavano una debole difesa in un quarto villaggio che poi cedevano ai primi urti dei granatieri germanici. Verso l'alba, superando una zona ghiacciata e sempre sotto la bufera di neve, i tedeschi si impadronivano di altre località e conquistavano anche importanti posizioni su un'altura, così che questa mattina, dopo otto ore di lotta, ben sette grossi villaggi erano caduti in mano dei germanici.

Il giorno prima tra il Caucaso e il Don, ceri gruppi da combattimento germanici, posti si appresta da forte militare, respingevano infranto dei contrattacchi nibi sovietici di riconquistare posizioni occupate dai bolscevichi, riuscendo a impadronirsi di molte altre località. In un violento combattimento nei pressi di un importante villaggio i sovietici lasciavano sul terreno 500 morti e 22 carri armati distrutti.

Complessivamente, insomma, non meno che si prolunga l'attività di attacco bolscevica sul fronte orientale, l'opinione dei competenti circoli berlinesi che si debba vedere un'affermazione germanica e alleata in quanto la solidissima difesa seguita a resistere magnificamente ovunque. Il presidio di Velikie-Luki, come quello di Voronez, e tanti altri nei vari settori del lunghissimo fronte dove si sferra a ripetizione l'offensiva sovietica, sono simboli di questa magnifica resistenza così come le imprese ardite, ad esempio nel lago Ilmen e nella zona tra Caucaso e Don, costituiscono inabitabili dati di fatto della formidabile efficienza della truppe antibolsceviche dopo tante settimane di dura battaglia difensiva.

Qualunque sia l'ulteriore sviluppo dell'iniziativa sovietica di attacco, quindi, si è di opinione a Berlino non solo che non c'è alcun motivo di avere alcuna preoccupazione, ma che a lungo andare la stessa iniziativa nemica dovrà fatalmente finire per risolversi a vantaggio dei germanici al momento in cui essi desiderano di passare a contrattacchi di più vasto portata.

Secondo notizie diramate in questa da fonte militare, risulta che l'attività aerea sul fronte orientale continua a svilupparsi in notevolissime proporzioni. Tra l'altro si apprende che negli ultimi quattro giorni nel settore del lago Ilmen e di Velikie-Luki sono stati complessivamente distrutti centinaia di velivoli sovietici. Nella giornata di oggi, nei cieli del lago Ilmen si sono svolti numerosi altri duelli aerei che hanno portato ad una nuova ecatombe di velivoli bolscevichi.

Carlo Crisma

Il comunicato tedesco

Berlino, 15 gennaio.

Dal Quartiere generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate ha comunicato:

I duri combattimenti difensivi in corso al sud del fronte orientale proseguono con costante violenza.

Nel settore di Stalingrado, truppe tedesche si sono difese in aspri combattimenti contro ripetuti violenti attacchi del nemico. Sono stati distrutti 75 carri armati sovietici, di cui 35 presso Stalingrado.

Anche presso Velikie-Luki, gli attacchi nemici sono falliti.

A sud-est del lago Ilmen e a sud del lago Ladoga i sovietici, dopo accaniti combattimenti, sono stati respinti. Un corpo d'armata tedesco ha distrutto negli ultimi tre giorni 141 carri d'assalto avversari.

L'arma aerea ha appoggiato di giorno e di notte le formazioni dell'esercito. Il nemico ha perduto 67 apparecchi contro la perdita di 4 aerei tedeschi.

Il convoglio delle petroliere

Londra ammette che le cose sono andate male

Berna, 15 gennaio.

(S.). Il corrispondente della *Basler Nachrichten* da Londra dice che viene oggi confermato che un convoglio di petroliere ha effettivamente sofferto perdite presso le Azzorre, pur senza che si riconoscano come esatte le cifre date da Berlino.

E' già qualche cosa questa confessione se si pensa alle tante prove che gli inglesi hanno dato di non ammettere mai se non una minima parte delle loro sconfitte.

Fatto sta che a Londra ci si rende conto che la situazione è grave, perchè le discussioni sulla perdite del tonnellaggio sono vivacissime.

Esse vanno di pari passo con quelle della situazione in Tunisia che oggi viene illustrata con un altro argomento: si tratterebbe dell'insufficienza degli aerodromi che non permetterebbe di raggiungere la superiorità dei cacciatori. Gli aerodromi avanzati degli alleati non sarebbero in buone condizioni, non possono comunque paragonarsi alle basi aeree di Biserta e Tunisi.

Gli inglesi pensano sempre al secondo fronte

Stoccolma, 15 gennaio.

Il ministro britannico delle informazioni, rivolgendosi ai rappresentanti della stampa estera, ha rimesso sul tappeto la questione del secondo fronte. «La Russia da sola non può nulla contro il nemico — egli ha detto — e a questo modo gli alleati non vincono la guerra. Parlando, un secondo fronte in Europa rimane una necessità imprescindibile e certamente essa non è dimenticata dai governi alleati. In testa a tutti i nostri piani e scopo di tutti i nostri pensieri, è la creazione di questo secondo fronte, non appena sarà possibile. La guerra potrà essere vinta soltanto con le operazioni di terra».

CRONACA CITTADINA

Ieri sera a Porta Nuova

L'arrivo dei connazionali dalle terre dell'Impero

L' affettuoso saluto delle autorità - Il commovente incontro con i parenti

E' arrivato ieri sera, col treno previsto in arrivo a Porta Nuova alle ore 20.55, un secondo scaglione di rimpatriati dall'A.O.I. Le autorità, per andare incontro al desiderio così umano e legittimo delle famiglie, avevano disposto che, a differenza di quanto è stato praticato la volta scorsa e in deroga alle disposizioni di polizia ferroviaria, i parenti dei rimpatriati avessero libero accesso al piazzale della stazione. Poco prima che il treno fosse annunciato, già i marciapiedi lungo il binario nereggiavano di folla irrequieta: erano vecchi padri in attesa d'una figlia, fratelli trepidanti nell'attesa di stringere al petto una sorella partita una lontana sera giovane sposa, erano madri che protendevano verso il disco rosso all'estremo limite del piazzale il volto adusto che lacrime di commozione avrebbero pochi minuti dopo solcato. In testa al fascio di binari era il gruppo delle autorità: il Prefetto, il Federale, il Comandante della Difesa, i vice-podestà Salvadori di Wiesenhof e Mastrogiacomo, il vice-federale Marchi, la Fiduciaria dei Fasci femminili, il colonnello dei Reali Carabinieri Bongmarniglio con il tenente colonnello Benedetti ed altri.

Quando il treno è apparso, la folla degli aspettanti si è rapidamente e nel massimo ordine spostata, con le autorità in testa, verso le vetture riservate ai rimpatriati e sono cominciate allora scene di commozione che non sapremmo descrivere. Come rendere, infatti, il tono di amorosa angoscia dei richiami, degli appelli di coloro i quali ben sapevano che i tanto attesi erano su quel treno e pur temevano, all'ultimo momento, che la loro ansietà dovesse andare delusa? Come descrivere i lunghi, interminabili abbracci nella clorotica luce delle lampadine sulla neve, tra fasci di binari che si avventano nel buio e si perdono all'infinito, lo spasimo di gioia sul volto dell'uomo che scende dal treno sorreggendo una giovane donna e gridando alla circa in volto alla folla: « Papà, papà, dove sei? ».

Ed a tutti si facevano incontro, a portare il saluto della città natale, che è un po' la Patria, il Prefetto, il Federale, il Podestà, stringendo mani che si protendevano, dicendo parole di benvenuto, di conforto, di umana comprensione, mentre i vice-podestà ed i vice-federali erano in faccende per creare un po' d'ordine in quel tumulto di sentimenti e di affetti e convogliare persone e cose verso gli automezzi, simili a grossi bestioni stanchi, che erano stati predisposti per il trasporto dei rimpatriati e dei loro bagagli nei locali di pernottamento, nel caso che qualcuno di loro non avesse casa a Torino o parenti per ospitarlo.

In mattinata avverrà, da detti locali, lo smistamento di un gruppo che ha la sua definitiva destinazione a Cuneo. Durante tutto il viaggio, i rimpatriati sono stati amorosamente assistiti da donne fasciste e da crocerossine.

Norme per il rinnovo della tessera del Partito

La Federazione dei Fasci di Combattimento comunica:

Ricordo che, giusta le disposizioni del Direttorio Nazionale del P.N.F., è in corso il rinnovo delle tessere per l'anno XXI. Premesso che per l'anno XXI la validità della tessera in corso avverrà con l'apposizione di una speciale marca di contrassegno annullato da apposito timbro, i Fascisti e le Donne fasciste organizzati sindacalmente in quanto lavoratori dipendenti (impiegati e operai) verseranno la sola quota tesserra di L. 15, mentre i dipendenti dagli enti pubblici (statali, parastatali, ecc.) e quelli non iscritti ai Sindacati suddetti, verseranno, oltre la quota tessera di L. 15, anche il contributo sul reddito netto annuale. La tabella di tali contributi è stata comunicata ai diversi enti, e può essere consultata presso gli uffici Casse della Federazione dei Fasci di Combattimento, presso i Gruppi rionali e presso le amministrazioni interessate. Le tessere consunte deteriorate saranno sostituite contro versamento di L. 3. I Fascisti e le Donne fasciste possono effettuare i versamenti presso la Cassa federale (Cassa di Risparmio, succursale Littorio, via Principe Amedeo 81) o presso gli uffici postali, servendosi di appositi moduli di conto corrente. Le maggiori ditte industriali e commerciali che, come in passato, desiderano ad anticipare gl'importi delle quote dovute dai propri dipendenti (con rivalsa relativa) provvederanno alla compilazione degli stenchi in duplice copia, versandone l'importo e le tessere alla segreteria amministrativa federale.

Presso gli enti di cui sopra sono anche in visione le norme complete per il tesseramento, nonchè le varie agevolazioni per speciali categorie di camerati e per i richiamati alle armi e combattenti. I camerati appartenenti alle speciali categorie cui è concesso la tessera a titolo d'onore o gratuita, verseranno la tessera sociale alla propria associazione (Ass. Mutilati e Invalidi di guerra, per i grandi mutilati e i grandi invalidi, Istituto del Nastro Azzurro per i decorati, Associazione Famiglie Caduti, mutilati e feriti per la Rivoluzione, Ass. Famiglie numerose, per i genitori con sette o più figli a carico, Ass. Famiglie Caduti in guerra, per i genitori, vedove, orfani e sorelle caduti in Caduti in guerra, Assoc. Mutilati ed Invalidi del lavoro per i grandi invalidi del lavoro). Le associazioni di cui sopra verseranno alla Federazione dei Fasci di combattimento, accompagnate da un elenco nominativo anche in duplice copia, la tessere acquisite dei propri associati, allegando ad ognuna di esse la dichiarazione comprovante il diritto alla tessera d'onore o gratuita, con la citazione del provvedimento di riconoscimento della qualifica e gli estremi dei decreti di conferimento delle decorazioni al valore. Le sezioni alla gestione mussolini rurali e alla sezione speciale e lavoratori a domicilio regolarizzeranno la loro posizione versando l'importo della tessera al Gruppo rionale da cui dipendano o presso le sedi industriali e commerciali, seguendo le stesse modalità del tesseramento anno XX.

Ricordo pertanto che il tesseramento avrà termine improrogabilmente il 28 aprile 1943-XXI.

Nulla è variato per quanto riguardo le nuove iscrizioni e riammissioni, per le quali è necessario presentare alla casa federale, all'atto del versamento della quota dovuta, i relativi documenti rilasciati dall'ufficio matricola-schedario della Federazione dei Fasci. Pure invariato rimangono le disposizioni riguardanti il rinnovo tessere dei camerati iscritti ai Fasci della Provincia.

I camerati del Fascio di Torino sfollati nella provincia, pur rimanendo in forza al Fascio del capoluogo, potranno rinnovare la tessera del Partito Nazionale Fascista attraverso il Fascio della provvisoria residenza di sfollamento.

Il Segretario Federale
FRANCO FERRETTI

La direttive del console Azzi per i corsi allievi ufficiali

Il console prof. Azzo Azzi, comandante della 1.a Legione Milizia Universitaria, ha riunito, ieri 15 corr., nei locali del comando gli ufficiali della Legione addetti ai corsi allievi ufficiali universitari di complemento dando le direttive per il corso dell'anno XXI.

Nuove offerte

Al Prefetto sono giunte le seguenti offerte in favore dei sinistrati:

Coniugi Bortina Antonio e Lavinia Arcangeli, residenti a Parigi L. 100; personale della Mutua di malattie per i lavoratori agricoli della provincia di Vicenza L. 137,20; dott. ing. Giuseppe Sciopis L. 2000; Platono Domenico fu Antonio di Foglizzo Canavese L. 1000.

ONORIFICENZA

Con R. D. in corso: Sua Maestà il Re Imperatore si è compiaciuto, tanto per cambiare, di conferire l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia a *Lorenzo Tenchi*, comandante civi ufficialmente lo stesso, con lo stesso nome, conseguiti nel campo subalpino marchigiano in genere, ed in particolare nella salitura della cima Pal Piccolo, nel settore Carnico, nella quale, il 25 luglio 1915, fu ferito.

Seguendo la Cronaca

COPISTERIA CORNIA
riapre lunedì 18, in corso Vinzaglio 17 (pochi passi sede precedente).
Contratti affitto e tutte le pratiche come in passato.

IL BUSTO COSTANTINI
è esposto e posa in Torino moderna
Torino - Via Roma 58

TEATRI: Spettacoli d'oggi

DE LAUGE: ore 17 e ore 21 Arte varia
BAR REX: 17 e 21 Teatino e Varietà.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « La via di Carlo Magno », Maurizio d'Ancora, Lucia d'Alberti, Silvano Jachino. Ultimo ore 22.
CORSO: « Il grande re » Con Peter Lorre, Kristina Söderbaum, Gustav Fröhlich. Ore 10; 17; 19; Luce 21; Film 21.35.
AUGUSTUS: «Un colpo di pistola » Duc « Cowcchio ». Ult. spett. 20.30.
BALBO: «Bengasi» Maria de Tassaly, Biechetti, Nazzari e cancello a la fatina (a colori). Ultimo ore 21.
IDEAL: « Sable, Kirk » Alida Valli, Gianfranco Giachetti. Inizio ore 14: ultimo 21.
STATUTO: « Milizardi che follia » col tenore Lauri. Ultimo spett. ore 21
NAZIONALE: «Fantasmon» 2, Zelocky

La ricorrenza di S. Maurizio

solennemente celebrata con l'intervento del Cardinale

Ieri, per la ricorrenza di San Maurizio, uno dei suoi due Santi patroni, l'Ordine di San Maurizio e Lazzaro ha fatto celebrare, seguendo l'antica tradizionale consuetudine, solenni funzioni nella sua Basilica magistrale mauriziana di via Milano.

Al mattino è stata celebrata una Messa solenne. Nel pomeriggio, alle 16, l'Em. il Cardinale Arcivescovo ha impartito la benedizione solenne pontificale col Santissimo.

Prima della benedizione l'Em. il Cardinale aveva cantato l'*Orazione* di San Maurizio e, subito dopo, quella per il Re Imperatore, Gran Maestro dell'Ordine.

I buoni gratuiti di viaggio sospesi da lunedì per gli sfollati

Essendo cessate le ragioni d'urgenza che avevano determinato la concessione da parte dei Gruppi rionali di buoni gratuiti di viaggio per località di sfollamento, si avverte che a partire da lunedì 18 corrente detti buoni non verranno assolutamente più rilasciati.

In via del tutto eccezionale peraltro potrà addivenirsi da parte dei Gruppi rionali alla concessione di buoni sollanto ed esclusivamente a favore di sfollati che dimostreranno con documenti di dover viaggiare per ragioni di lavoro e che non abbiano potuto fruire provvedersi dell'abbonamento o di altro regolare documento di viaggio.

Prenotazioni per febbraio

Le prenotazioni per febbraio dovranno essere ultimate entro il 20 corrente. Trascorso tale termine non saranno ritenute valide altre eventuali richieste di prenotazione. I consumatori dovranno presentarsi per l'acquisto del pane e dei generi da minestra usando le rispettive cedole di prenotazione per pane e generi da minestra relative al quadrimestre novembre-febbraio XXI. Per lo stesso periodo i grassi (olio, lardo e burro) la prenotazione dovrà essere effettuata con le rispettive cedole relative per febbraio, della carta annonaria zucchero, grassi e sapone. Gli esercenti consegneranno per ciascun genere razionale distintamente per tipo e colore di carta le cedole di prenotazione per cui non sono state ritirate le corrispondenti quantità di merce. Esse (privo compreso) accompagnate dalle relative distinte, entro il 22 corrente all'Ufficio centrale esercenti, in via Mario Giuda n. 42.

I salumi saranno venduti solo ai lunedì martedì e mercoledì

La Sezione provinciale dell'Alimentazione comunica che è abrogata la concessione data ai salumieri di vendere i salumi, carni e lardaglie anche in tutti i giorni della settimana per cui i detti generi si possono solo vendere ai lunedì, martedì e mercoledì.

Carne per malati

Macellerie di servizio dal 16 al 22 corrente: p. Em. Filiberto, Mercato Pesce Spec.; v. Melchiorre Gioia 9; c. Ital. Margherita 173; v. Principe Tommaso 38; c. Italia 81; v. G. Verrotti 15; v. Stradella 238; v. Vibò 45; v. Montanaro 22; c. Emilia 7; c. G. Cesare 175; c. Belgio 34; v. Monferrato 14; v. Bidrina 13 (dir. impost. carne); p. Vitt. Veneto 15; v. Massini 26; c. Vitt. Eman. 9; v. Campana 1; v. Nizza 200; c. Vinzaglio 28; c. Sommeiller 33 bis; v. G. Colombo 42; v. Cesana 56; v. Foglizzo 49; v. Borgone 19; v. Cottolengo 34; v. Cernaia 28.

Formaggio per le trattorie

Dal giorno 20 al 28 corrente gli alberghi, ristoranti e trattorie debbono provvedere al ritiro presso l'Ufficio Distribuzione via Ecorsi n. 36 — dell'apposito modulo per la presentazione di formaggio per il mese di febbraio.

Il riconoscimento di un cadavere a mezzo della Polizia scientifica

In questi giorni la nostra Questura è stata messa in condizioni di identificare il cadavere di uno sconosciuto rinvenuto la mattina del 13 novembre in un cortile della casa posta al civ. 9 di via Nizza. Verso le ore 10 di quel giorno, la portinaia volendo scendere nello scantinato faceva la macabra scoperta. Per quante indagini la Polizia compiesse non riusciva ad identificare il morto. Nei suoi abiti non era documento di sorta, la polizia, perciò legale accertava essere la morte avvenuta in seguito ad assideramento. I dati segnaletici e dattiloscopici del defunto venivano inviati alla Scuola di Polizia in Roma ed ecco la risposta: il cadavere era quello del pregiudicato Antonio Gallina di anni 63, alloggiato nella locanda di via Bellezia 36, dalla vivera alla giornata ed in precarissima prestava la sua mano d'opera in qualità di scaricatore-manovale al Valentino.

Fumo senza arrosto

Due tristi notti, quasi consecutive, arrisiamo ieri i vigili del fuoco alle un incendio si era manifestato nell'interno della chiesa del Sacro Cuore di Maria in via Pallamaglio. Molto fumo fra il quale si scorgevano anche lievi fiamme presagire un grave sinistro per cui l'intervento dei vigili era richiesto con tutta urgenza. Fortunatamente non si trattava di un sinistro. I pompieri, subito, si resero conto trattarsi della chiesa, si introdussero nell'edificio sul quale si appostarono i sospetti del Reina. Costui, tale Giovanni Venturello, collaudatore meccanico, di 29 anni, abitante in via Accademia Albertina 38, dichiarava di avere commesso lo Sacro in un caffè di piazza Bodoni, a seguito di sorta di litigio avuto al caffè di piazza Carlo Felice. Il giorno 12 e 13 dicembre antiche il 14, giorno in cui era stato perpetrato il furto. Questa asserzione veniva però smentita dallo Sacro e dalla moglie del Reina. Il Venturello al professato innocente del furto soggiungendo di avere date un appuntamento allo Sacro per le ore 13 e 14.30 del 14 dicembre al caffè di piazza Bodoni senza che l'altro si fosse fatto vedere. Egli si trattenne in tale caffè fino alle ore 16. Dopo molte insistenza la Mondo finiva per confessare la verità e cioè che la sera del 14 dicembre in un ristorante di corso Duca di Genova, lo Sacro le aveva consegnato la somma di lire 7500 con la preghiera di custodirla dicendola di averla vinta al giuoco. Il giorno seguente la Mondo, temendo di smarrire la somma, la consegnava a tale Leo Scappino. Finalmente lo Sacro finiva per confessarsi autore del furto escludendo ogni responsabilità della Mondo e del Venturello. Lo Sacro veniva quindi denunciato all'autorità giudiziaria per furto e la Mondo per ricettazione. Ieri sono comparsi dinanzi al nostro Tribunale l'uno, cav. uff. Consigliere P. M. cav. uff. Casolis; Cancelliere, Lentini) ma il dibattimento è stato rinviato a giovedì prossimo.

Da un tram della tranvia in moto è stato ieri investito e gravemente ferito, tale Francesco Leone fu Giuseppe, di anni 46, residente a Rivarolo Canavese. All'Ambulanza Martini il Leone è stato ricoverato in osservazione.

L'abituale cliente
Ruba diecimila lire mentre beve il surrogato

Un audace furto venne commesso la sera del 14 dicembre scorso in danno dell'esercente Guido Maina, abitante in piazza Carlo Felice 6. Durante una momentanea assenza della moglie venne asportato dalla cassa del negozio un portamonete contenente circa diecimila lire. I sospetti del Maina cadevano su due individui, uno dei quali cliente abituale, che erano stati completamente messi a conoscenza dell'ingente somma contenuta nel portamonete, la polizia riusciva a rintracciare lo sconosciuto cliente abituale e lo identificava per Renato Scrocco, di 30 anni, abitante in via San Secondo 4, impiegato privato disoccupato. Firmato ed interrogato lo Scrocco negava ogni addebito; pregiudicato fu trovato in possesso della somma di 1000 lire che, per allontanare i sospetti, dichiarava di avere ricevuto da amici suoi debitori. Nel corso delle indagini venne in luce che lo Scrocco conviveva con un'artista di varietà. Ricercata e fermata la donna, tale Giuliana Mondo, di 28 anni, abitante in via San Secondo, dichiarava di avere ricevuto il 15 dicembre dal suo amico 500 lire, delle quali 250 aveva speso a cena Mercello Checo residente a Bernezzo; affermava che nulla sapeva del furto di cui era sospettato lo Scrocco. Proseguendo le indagini si addiveniva al rintraccio ed al fermo dell'altro individuo sul quale si appuntavano i sospetti del Maina. Costui, tale Giovanni Venturello, collaudatore meccanico, di 29 anni, abitante in via Accademia Albertina 38, dichiarava di avere conosciuto lo Scrocco in un caffè di piazza Bodoni, e successivo di averlo rivisto al caffè di piazza Carlo Felice il giorno 12 e 13 dicembre antiche il 14, giorno in cui era stato perpetrato il furto. Questa asserzione veniva però smentita dallo Scrocco e dalla moglie del Maina. Il Venturello al professato innocente del furto soggiungendo di avere date un appuntamento allo Scrocco per le ore 13 e 14.30 del 14 dicembre al caffè di piazza Bodoni senza che l'altro si fosse fatto vedere. Egli si trattenne in tale caffè fino alle ore 16. Dopo molte insistenza la Mondo finiva per confessare la verità e cioè che la sera del 14 dicembre in un ristorante di corso Duca di Genova, lo Scrocco le aveva consegnato la somma di lire 7500 con la preghiera di custodirla dicendola di averla vinta al giuoco. Il giorno seguente la Mondo, temendo di smarrire la somma, la consegnava a tale Leo Scappino. Finalmente lo Scrocco finiva per confessarsi autore del furto escludendo ogni responsabilità della Mondo e del Venturello. Lo Scrocco veniva quindi denunciato all'autorità giudiziaria per furto e la Mondo per ricettazione. Ieri sono comparsi dinanzi al nostro Tribunale l'uno, cav. uff. Consigliere P. M. cav. uff. Casolis; Cancelliere, Lentini) ma il dibattimento è stato rinviato a giovedì prossimo.

COMUNE DI TORINO

15 Gennaio 1943-XXI

NATI	8
MORTI	25
MATRIMONI	2

STATO CIVILE

Cavalieri Giuseppe fu Benedetto, a. 70, da Moncalieri, pensionato, v. S. Giulia 68 - **Marcora Eugenia** ved. **Gambino**, a. 72, da Pinerolo, casalinga, str. Val S. Martino Inf. 34 - **Cornelius Leonard** fu Michele, a. 58, da Chiusi, industriale, viale R. Tiburzi 9 - **Quaro Antonia** fu Giovanni, a. 58, da Trofarello, negoziante, v. La Valle 10 - **Bertolo Maria** fu Camillo, a. 67, da Crescentino, casalinga, v. Manzoni 4 - **Diego Giuseppina** ex Bianco, a. 65, da Castelle, casalinga, v. Varese 3 - **Pinolino Rosa** ved. **Donetti**, a. 64, da Torino, infermiera, Cimitero Gen. - **Mancini Carlotta** fu Giuseppe, a. 85, da Diano, nocra, Osp. Psichiatrico - **Bellotti Enrico** fu Francesco, a. 67, da Torino, Ospedale Cottolengo - **Fabbi Basilio** fu Gaetano, a. 50, da Calascibetta, appuntato CC. RR., Osp. Militare - **Ippolito Domenico** fu Domenico, a. 57, da Bovalino, patrocinante, Int. Ripost - **Tiengo Marcello** di Gaetano, a. 37, da Adria, bracciante, Osp. Militare - **Boria Angela** fu Giuseppe, a. 92, da Torino, casalinga, Via Mercanti 5 - **Bastagnon Angela** ved. **Campanella**, a. 58, da Bobbio Pellice, casalinga, Valentino - **Milanesio Mario** fu Vecchiano, a. 55, da Monta d'Alba, casalinga, Osp. Molinette - **Corizzo Gabriella** fu Angelo, a. 50, da Venaria Reale, casalinga, Osp. Molinette - **Pia Francesco** ved. **Ferrari**, a. 84, da Pessinetto Silvano, pensionata, Osp. Molinette - **Del Rosario Ernesto** fu Giovanni, a. 54, da Torino, casalinga, Osp. Molinette - **Mizzoni Domenico**, a. 85, Osp. Molinette - **Bava Tommaso** fu Pietro, a. 58, da Cossano, pensionato, Osp. Molinette - **Tron Dalorso** ved. **Ferrero**, a. 81, da Rivoli, casalinga, Id. Ripost - **Ferraro Luigi** fu Carlo, a. 80, da Nella Bolbo, calzolaio, Cimitero Gen. - **Angela Adelaide** ved. **Rachetto**, a. 80, da Chivasso, casalinga, Assistenza - **Bertiglia Giacomo** fu Giuseppe, a. 70, da Santena, casal. rent., Riovera - **Mollo Margherita** ved. Domenico, a. 74, da Cuorgnè Tor., casalinga, Id. Ripost - **Sarra Margherita** ved. **Bappani**, a. 86, da Mezzana Rocca, donna servizio, Id. Ripost.

BORSE

TORINO, 15 gennaio.

TITOLI	Prezzi Ufficiali	TITOLI	Prezzi Ufficiali
Rend. 3,5%	85,50	Ferr. Mediterr.	196 — 198
Id. 5 %	86 —	Marelli	341 — 346
Rend. 3,5%	82,50	Pirelli	241 — 245
Id. 5 %	87,05	Isotta	105 — 106
Redim. 3,5%	92,75	Navigaz.	44 — 45
Id. 5 %	99,50	Schiaffo	112 — 114
Rend. 3,5%	91,45	Ansaldo	102 — 103
Id. 5 %	91,90	Ilva	102 — 103
B.T. 4,5 %	99,75	Fiat	1175 — 1180
Id. 5 %	99,75	Ilva	102 — 103
Id. '41	99,75	Ansaldo	104 — 106
Id. '42	99,10	Bastogi	2850 — 2900
Id. '43	99,75	Viscosa	615 — 617
Id. '43 II	99,75	Viscosa	615 — 617
Id. '44	99,75	Snia	370 — 380
Id. '45	99,75	Aeffe	170 — 180
Prest. 5%	103,75	Cementir.	161 — 163
Id. 4,75%	100,50	Ferriere	171 — 173
Id. 4,5 %	100,50	Meridion.	171 — 173
Id. 4 %	100,50	Elettr.	171 — 173
Id. 3,5 %	100,50	Elettr. Alpi	171 — 173
Id. 3 %	100,50	Elettr. Sic.	171 — 173
Id. 5 %	100,50	Elettr. Sard.	171 — 173
Id. 4,5 %	100,50	Elettr. Sard.	171 — 173
Id. 4 %	100,50	Elettr. Sard.	171 — 173
Id. 3,5 %	100,50	Elettr. Sard.	171 — 173
Id. 3 %	100,50	Elettr. Sard

Porto di mare

Nivasio Dolcemare arrivò sul molo d'imbarco troppo presto. Erano appena le sette e il piroscafo salpava soltanto a mezzogiorno. Queste cinque ore Nivasio avrebbe voluto consumarle in una esplorazione di quella ignota e inquietante città che molto lo fascinava, ma non poteva: il suo itinerario era subordinato a quello della valigia che lo precedeva di pochi passi e ondeggiava sulle spalle del facchino dilettante che gli aveva offerto i suoi servigi sui gradini d'ingresso della società di navigazione «Mediterranea», con l'aria equivoca di chi offre servigi ruffianeschi. Poco prima, mentre traversavano un quartiere aggrovigliato come un labirinto nero, erano passati davanti a una via molto stretta, sulla quale si affacciavano da ambo le parti delle grandi vetrine. Benchè camminassero in fretta, Nivasio potè vedere in alto fra casa e casa alcuni lampioni di carta che pendevano come delle vecchie lune spente. Le vetrine erano tutte nere dietro il debole lucichio dei vetri, meno una nella quale stagnava verticale una luce abbandonata, come un occhio che ha dimenticato di chiudersi per dormire. Nivasio Dolcemare non capì a tutta prima la ragione di un acquario in mezzo a una città, il perchè di quella grande vasca di vetro ancora illuminata in quell'ora mattutina di una gelida luce notturna, nella quale un pesce enorme e bianchiccio, della forma di uno squalo, dormiva per traverso sopra un divano rosso. Nivasio non potè soffermarsi a guardare, anche perchè doveva badare dove posava i piedi. Aveva il sospetto che su quel selciato sconnesso sul quale l'ombra della notte stagnava ancora bassa, bassa, fossero aperte delle tagliole che al minimo urto sarebbero scattate sul suo piede calzato di tenera vacchetta. Seguì in quel momento alti stivaloni da sterratore e camminava cauto, come d'estate sul letto asciutto dei torrenti per timore delle vipere. Ma quel vecchio perchè aveva tòrto il capo verso di lui? Che significava quello sguardo di convivenza a intenzione del pesce enorme a lunare che dormiva sul divano rosso? A Nivasio venne il sospetto che quella forma bianca coricata nella vetrina notturna non fosse uno squalo, sì il corpo ignudo di una donna, ma non potè chiarire quel dubbio perchè il facchino dilettante camminava trascinando i piedi con un movimento disordinato e supremamente plebeo, disgustosamente mortale. Questo del resto era il difetto che maggiormente Nivasio rimproverava a quel sordido vecchiardo, di far pensare alla morte sia per il lezzo che emanava la sua persona, sia per il suo aspetto guasto e dilacerato, che sembrava richiedere d'urgenza una bara, come l'oggetto rotto richiede una scatola che ne tenga assieme i pezzi. Richiami alla morte così «a cruda» dovrebbero essere rigorosamente vietati: per legge.

Nivasio odiò profondamente quel vecchio che così a sproposito «dava citazioni» di morte. L'inquietante fascino dei porti, del mare, della navigazione è occultamente ispirato dall'amore della morte, questa grande seduttrice. Nei porti di mare dovrebbe essere vietato ogni più piccolo richiamo alla morte, come nei depositi di munizioni è vietato fumare. Nivasio desiderò che quel vecchio sparisse, ma fu sorpreso dalla «crudeltà» del suo desiderio. Spaventato, esaminò attentamente il suo desiderio e conobbe che si trattava in fondo di una «piccola» crudeltà; bastava così poco perchè quel vecchio finisse di morire! Era appena un servigio che gli si chiedeva, come dire «scusate» a uno al quale domandiamo di lasciarci il passo. Eppure durante tutto il tragitto dalla società di navigazione al molo d'imbarco, Nivasio si era studiato di manifestare simpatia a quel vecchio. Si era forzato a varie riprese di camminargli al fianco, come per fargli capire che fra loro «non c'erano distanze»; aveva anche risposto sempre, sia pure con monosillabi o sorrisi, ai discorsi stranziati e oscuri del vecchio. Ma l'odio tuttavia era cresciuto. Erano arrivati intanto alla passerella che univa il molo d'imbarco al piroscafo.

Ora Nivasio si vergognò più che mai di quel vecchio straccione che lo precede reggendo la sua valigia sulla spalla. Deplora la sua debolezza che lo ha indotto ad affidarsi a quel vecchio, solo perchè costui gli aveva rivolto la parola in un linguaggio ibrido e sbrindellato che serbava qualche lontano ricordo con il suo proprio linguaggio, e lo aveva sviluppato dentro una specie di compromettente pretenzione. Queste «debolezze» nelle quali Nivasio Dolcemare incorre così spesso e che rendono la sua vita inestricabilmente complicata, fanno parte del pudore di Nivasio Dolcemare: del suo «condurre». Egli ha raggiunto il mezzo secolo di vita, ma serba ancora i pudori, le timidezze, le ambizioni di quando portava i calzoni corti. Diciamo le cose come stanno: Nivasio Dolcemare *non è mai diventato adulto*. Ragazzino, egli credeva che «tutte le possibilità» si acquistano e si conquistano a vent'anni, in questo «grande approdo» della vita. Ma arrivato ai vent'anni la sperata conquista non avvenne, e Nivasio aspettò questa conquista al traguardo dei trent'anni. Ma anche il capo della trentina fu doppiato senza mutamenti di sorta e Nivasio sperò l'agognata conquista al capo della quarantina...

Ora Nivasio Dolcemare non spera più: non «aspetta» più. Ormai egli sa che questo suo animo di sotto-adolescente lo porterà fino alla fine della vita. Stupisce che gli si usino certe cortesie, certi atti di rispetto. Stenta a riconoscere se stesso in quel «vecchio» che lo specchio gli riflette. Nel tram cederebbe il suo posto a uomini più giovani di lui, ma di fronte ai quali egli si *sente un ragazzino*. Di questa condizione umiliante non si duole. Pensa che la morte accoglie con qualche maggiore dolcezza gli uomini «leggeri»; coloro che non si portano addosso la gravità dura e perentoria degli uomini *che hanno saputo far valere tutti i loro diritti*. Dalla vita, nella quale così male Nivasio Dolcemare ha saputo far valere i suoi diritti, egli si sente in credito di parecchie cose. Pensa che per il passaggio del traguardo supremo, questa è una condizione di privilegio, *che finalmente gli sarà riconosciuta come tale*. Sbaglierà forse una volta ancora?... Nivasio si vergogna anche della sua valigia. E' una valigia di fibra vegetale e nuda del tutto di quelle etichette degli alberghi che sono le patenti di nobiltà delle valigie. Nivasio vorrebbe che nessuno si accorgesse che quella valigia è «sua». Egli sa che la partenza di un grande piroscafo è un avvenimento mondano, e che a taluno partenze la orchestrina di bordo suona delle allegre marcette o tra i ponti della nave e il molo le stelle filanti tracciano degli archi versicolori. Ma quella valigia *sine nobilitate*, quel vecchio straccione... Sono arrivati nel mezzo della passerella. Nivasio si sforza di non guardarsi intorno. Riesce ad astrarsi così bene, che d'un tratto perde ogni rapporto con se stesso. Continua a camminare, ma sa che se volesse fermarsi ormai non potrebbe più. La voce gli fugge di bocca. Scuote la sua voce che dice: «La... là...». Vede la sua mano che indica nel fondo del canale tra il fianco della nave e la parete del molo l'acqua lucida nell'ombra, che come un ufficiale in grande uniforme le sue decorazioni, si porta addosso delle chiazze iridescenti. Vede il vecchio straccione che si china a guardare...

Nivasio stupisce che una sforzo così piccolo sia bastato, stupisce soprattutto che quasi non si sia udito tonfo. Il rumore — fortuna insperata — è stato inghiottito dal canale. Con due salti Nivasio Dolcemare è in cima alla passerella. Non sente sonare la orchestrina di bordo, non vede passare le stelle filanti, non trova fermo ad aspettarlo il commissario di bordo in giacca bianca e spalline d'oro. Nivasio Dolcemare è solo... Solo!... Allora, e poichè ha ritrovato il dominio di se stesso, egli si risolve a guardare... Guarda... Nello stretto canale tutto è tranquillo. Già tutto finito!... Nivasio allunga lo sguardo e vede poco più lontano una specie di lunga sanguisuga lurida che a stento si arrampica sui gradini di una scala tagliata nel molo.

Nivasio Dolcemare torna indietro a passi celeri ma straordinariamente «calcolati». Lui e il vecchio non si dicono parola, non si guardano neppure. Nel vecchio c'è un grandissimo stupore che gl'impedisce di parlare. E Nivasio!... Nivasio non ha nulla da dire. Egli si è già tolto dalla tasca il portafogli che contiene tutto il suo avere: trenta lire, e appena può, così com'è, lo passa al vecchio, di nascosto, come un oggetto vergognoso. Il vecchio a principio non capiva, forse temeva una nuova insidia, poi...

Ora che la vecchia sanguisuga verticale si allontana e gli volta le spalle, Nivasio Dolcemare trova il coraggio di guardarla. Il vecchio è ridotto dalla bagnatura, come quei cani di alto pelo che quando escono dall'acqua sono ridotti alla metà. Nivasio vorrebbe indovinare i pensieri del vecchio, quello soprattutto che il vecchio penserà quando aprirà il portafogli... Il vecchio probabilmente penserà: «Che buffi tipi questi forestieri! Ti danno tremila lire perchè gli hai portato la valigia dalla società di navigazione al piroscafo, ma per giustificare una manciata così generosa ti danno una spinta e ti buttano in mare... Che originalità».

Nivasio è solo. Non ha più valigia, non ha più portafogli. Dal molo scorge parte della città affacciata sul mare e un faro in cima a una collina: Nivasio si accorge che quella città è stranamente decolorata. Egli dimentica che è solo, in una città sconosciuta, senza un soldo in tasca. Pensa con straordinaria intensità alla ragione che ha tolto a quella città i suoi colori. Che importa il resto! Ripete molte volte a voce alta: «Una città canuta... una città canuta... una città canuta!...». In quel mentre un uomo vestito da ufficiale di marina gli passa vicino, si volta a guardarlo, gli dice qualcosa in una lingua che Nivasio non conosce; ma Nivasio capisce egualmente che l'ufficiale di marina gli domanda che cosa egli vada dicendo. Nivasio arrossisce come se fosse stato colto in fallo, china la testa e comincia a camminare di gran fretta, come se dovesse raggiungere nel più breve tempo una meta della massima importanza. Una meta che Nivasio Dolcemare non ha. Una meta che Nivasio Dolcemare non ha più.

Alberto Savinio

Marsia sul fronte carsiano, con equipaggiamento di guerra al completo.

IL CODICE DELLA VITA CONIUGALE

Le vie dell'infedeltà

Sono cosparse di triboli, ma non corrono parallele per l'uomo e la donna. L'uno ha una libertà che all'altra non è consentita

Di tutte le insanità barbariche che, ancora al principio del secolo, comprimevano e mortificavano lo stato giuridico della donna — la sua capacità di diritto pubblico, le sue attitudini nella sfera del diritto privato —, e con straordinaria evidenza ne sanzionavano l'inferiorità rispetto allo stato giuridico dell'uomo, ben poco è sopravvissuto nelle elaborazioni legislative degli ultimi decenni. Incalzato dalle necessità del momento, sospinto dal corso evolutivo della vita sociale, premuto, a volte, dalla stessa montante marea delle rivendicazioni femminili, il legislatore si è indotto, via via, a concessioni sempre più sostanziali, a transazioni sempre più aperte, a compromessi sempre più ampi. La donna non è più la Cenerentola della legge; nella selva delle disposizioni legislative non rischia più di smarrirsi o di trovarsi il cammino sbarrato dal groviglio dei rovi dell'ostilità e dell'incomprensione; può muoversi come le aggrada, dirigersi per la strada maestra o avventurarsi per i viottoli clandestini, senza che le sue iniziative siano contrastate, le sue attitudini interdette, la sua aspettazione infranta o delusa.

Due pesi, due misure

Su un punto, tuttavia, il legislatore ha rifiutato di arrendersi: quello che tocca ed investe la fedeltà della donna. Senza che occorra più l'autorizzazione maritale — un istituto relegato fra i ferrivecchi legislativi —, anzi, all'inaudita stessa del marito, ogni donna può fare nel campo pratico quel che le garba: può impegnarsi in un turbinoso giro di effetti cambiari, può contrarre obbligazioni al di là della capacità propria e di quella del marito, può ottenere in banca l'apertura di un «castelletto» che sarà presto smantellato dalla febbre dei suoi capricci, ma può alla donna maritata che firma cambiali di amore, contrae obbligazioni a sfondo galante, edifica castelli di sogni, si avventura nella partita doppia sentimentale... La legge è inesorabile, perchè su questo punto il legislatore è inesorabile, intransigente, spietato. L'infedeltà della donna è sempre punibile, perchè la donna è sempre colpevole. Per l'uomo, invece, le cose stanno diversamente. La stessa infedeltà che costituisce sempre reato per la moglie, è considerata tale per il marito solo nel caso in cui, aggiungendo all'offesa lo scandalo, questi coaviva pubblicamente con una concubina o, addirittura, la introduca nella casa coniugale. Il divario è notevole, ma la legge non avverte e non giustifica il contrasto; non considera una macchia cotesta norma dei «due pesi, due misure», che codifica l'opinione corrente dei mariti in tema di infedeltà e connesta la trita ed abusata leggenda dell'incomprensione:

— Perchè sei arrabbiato con Mario?
— Perchè è stato fidanzato con mia moglie e non so perdonargli d'essere stato più intelligente di me.

— Come mai, avete preso anche voi parte alla rissa e invece di essere fra gli accusati siete testimone?
— Vi dirò, signor presidente, io ero un testimone... oculare...

— Ricordatevi che ci sono molte modi per guadagnare del denaro, ma uno solo è quello onesto.
— Ah, e quale?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 16 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 14

L'ORO CONTRO IL SANGUE

Gli americani di Roosevelt in guerra per togliere l'Africa all'Europa

(DAL NOSTRO INVIATO)
DALLA SPAGNA, 15 gennaio.

E a Casablanca, cos'è accaduto a Casablanca? E' accaduto — ci racconta la gente che viene di là — è accaduto che per tre mesi, dall'agosto in poi, s'aveva tutti la abitudine di dire: domani sbarcano gli americani, domani sbarcano gli americani. Ma gli americani non sbarcavano mai. Vana attesa, vani timori, vane speranze, a secondo dei campi. E allora s'è finito col dire: gli americani non sbarcano più, non verranno mai, è un bluff yankee questa storia dello sbarco. Invece improvvisamente nella notte dal 7 all'8 novembre gli americani sono sbarcati. Un bruscio e non finire di piroscafi e navi da guerra anglo-sassoni partiti da varie basi si presentavano davanti alle coste atlantiche marocchine, mentre un altro gruppo, il più grosso, passato lo Stretto di Gibilterra al calar della sera, giungeva l'8 mattina davanti la costa dell'Algeria. Erano più di ottocento unità tra navi da trasporto e navi da guerra di ogni tipo, prevalentemente americani e piuttosto, prevalentemente inglesi le navi da guerra, «Afloat in North Africa, the biggest military operation in history». Hanno definito i giornali inglesi e americani, certamente esagerando: «la più grande operazione militare della storia». E ancora l'hanno definita «the biggest combined operation ever known, protected by the fleet and a continuous air umbrella». Proprio un ombrello aereo di protezione avevano combinato gli anglo-sassoni? Pare di sì, grazie alle molte portaerei. Ciò non ha impedito però che i sommergibili e gli aerei dell'Asse facessero buona caccia grossa.

Come in un film

Non so perchè gli anglo-americani si ostinino a far passare lo sbarco in Africa come «la più grande azione militare combinata di mare e di terra». Ma non c'è stata guerra in questo sbarco. Tolto qualche scontro nella costa difensiva, per il resto gli americani sono sbarcati senza sparare un colpo, o sperando forse di gioia. E allora, perchè questi americani si ostinano a parlare della «più grande azione di guerra combinata finora conosciuta»? Per un film, sì. Ma per la guerra vera, quella dove si muore, no. Per mio conto, come operazione di guerra combinata, metto questo sbarco al di sotto di altri avvenimenti di questa guerra, primi fra i quali lo sbarco tedesco in Norvegia e l'assalto all'isola di Creta. Lì sì c'è stata guerra, vera e sanguinosa guerra.

Ritorniamo a Casablanca e a Dakar. Quando i cittadini di Casablanca si son svegliati all'alba dell'8 al rombo cupo delle artiglierie di marina, gli americani avevano già preso piede in alcuni punti della costa marocchina nei pressi di Casablanca e di Rabat, sulla spiaggia di Fedala. E' qui dove ha cominciato quella che gli americani han chiamato — mi fa piacere ripetermi — «prodigious allied operation». «Prodigiosa»! L'esercito francese del Marocco lungo la costa atlantica ha fatto, tolto qualche episodio dovuto alla slavezza guerriera di alcuni ufficiali, nulla di più dei soldati e degli aviatori francesi della costa algerina, nel Mediterraneo. Cioè non ha sparato un colpo. Ha fatto eccezione, per citare un nome, il Forte Lianley un po' a nord di Rabat. La guarnigione di questo forte ha voluto opporre vigorosa resistenza che è venuta meno soltanto dopo che sono entrati in azione i bombardieri americani in picchiata. Ma in generale si può dire che l'esercito non ha opposto resistenza. Se non han sparato i soldati, hanno però sparato i marinai francesi. Hanno sparato bene e abbastanza a lungo contro gli aggressori tanto più che sul principio li credevano inglesi. Fu qui dove i soldati di Roosevelt hanno sofferto alcune perdite. C'è l'episodio della «Jean Bart». I marinai francesi avevano il dente avvelenato contro gli inglesi. Si ricordavano di Dakar, di Oranо, di Mers el Kebir, e di altri episodi in cui il sangue francese è corso in abbondanza sotto il piombo o per colpa degli alleati inglesi. I marinai francesi volevano resistere e dare una lezione agli anglosassoni. Due giorni ha resistito la Marina francese di Casablanca, fino al 10 mattina. Ma, disgraziatamente pei marinai, ci fu il tradimento o meglio l'avvilimento degli ammiragli francesi. I capi supremi, Darlan in testa, si sa, han tradito, hanno ordinato il cessate il fuoco, in una parola sono passati di là. I marinai, anche quelli che l'avevano a morte cogli inglesi, hanno dovuto abbassare armi e bandiere di combattimento. Cessata la resistenza della Marina, Casablanca, la bianca modernissima città, fu preda naturo dei soldati di Roosevelt. I quali però avevano già pensato di farla cadere per sete. Infatti i primi reparti americani sbarcati a Fedala, nord-est di Casablanca, si erano lanciati verso Kinetta impadronendosi dei serbatoi che riforniscono la metropoli, tagliandole così l'acqua.

Le prove non mancano

Di «a spiega come l'Inghilterra per certi suoi preannunciati e per un senso di naturale diffidenza non si fosse mostrata eccessivamente entusiasta dell'idea roosveltiana-fericea giudia) dello sbarco monstre. I nord-americani sono sbarcati nel Marocco e nell'Africa Occidentale per insediarsi stabilmente e da padroni, e fare i loro interessi. Infatti, punto di vista degli uomini d'affari nord-americani, che sono quelli che comandano negli Stati Uniti, è di considerare l'Africa, accanto al Sud-America, come la riserva e la salvezza economica del domani, sia quale mercato di sbocco sia quale fonte di materie prime (che in buona parte l'industria nord-americana ha perdute in Estremo Oriente). Questa guerra principale e decisiva che si combatte nel Mediterraneo tra l'Europa e gli anglo-sassoni o guerra per la difesa da una parte (dalla parte di noi europei), per la rapina, dall'altra, del continente africano. L'Inghilterra, che sempre s'è scritta mondiale, in questa lotta non poteva essere contro l'Europa. L'Europa superpopolata industriale e proletaria vuol salvare a sè l'Africa, che le spetta per diritto di vita, l'America capitalistica invece vuol strapparglielo per avidità di lucro e sete d'affari. E' veramente la guerra del sangue contro l'oro, non si sbaglia, questa immane lotta tra Europa e America per l'Africa. Gli americani vogliono insediarsi in Africa, da padroni esclusivi in certi settori. E gli inglesi ne sono allarmati. Abbiamo sott'occhio le proteste della stampa britannica per l'esclusivismo yankee praticato nel Senegal ed in altri punti vitali dell'Africa Occidentale. E' tale l'esclusivismo dei nord-americani che sono arrivati al punto da escludere persino i giornalisti corrispondenti di guerra inglesi dalle azioni di sbarco. Così a Dakar i giornalisti inglesi sono stati ammessi dalle autorità americane soltanto dopo varie settimane dallo sbarco, mentre i giornalisti americani erano sbarcati con le truppe. I colleghi inglesi sanno hanno usato «snobbare» gli americani, questa volta invece è stato viceversa.

Vogliamo delle prove della volontà yankee di fare dell'Africa una colonia americana? A parte i discorsi privati dei soldati di Roosevelt, discorsi sinceri, inequivocabili, ci sono le dichiarazioni di uomini d'armi e di Stato nord-americani i quali — con irrimediabile ipocrisia — hanno nientemeno sostenuto doversi occupare l'Africa per impedire all'Asse di servirsene come tasta di ponte per l'invasione del Sud-America. Ma ci sono poi i fatti, i fatti che sopraffanno ogni discussione. Eccone alcuni, riferitici da gente venuta dal Marocco. Gli Stati Uniti hanno inviato in Africa, subito dietro ai soldati, i loro più geniali rappresentanti, commercianti industriali affaristi prosperi banchieri. Gli Stati Uniti hanno iniziato l'acquisto sistematico in Africa di terreni e case, di beni immobili e mobili, negoziando affari d'ogni genere per il passaggio della ricchezza terriera e industriale, già francese, in mani ebrea americana. Acquistano tutto, miniere e ferrovie. Le banche americane, la Banca Morgan in testa (poteva forse avere altro nome?) sono arrivate per prime. La Banca Morgan acquista ferrovie. Perfino i cinematografari Hollywood ha inviato in Africa con arrivi di fama tra i quali Clark Gable vestito da capitano. Il multiforme affarismo yankee, quale gigantesca piovra vecchitrice di sangue nel mondo, ha allungato gli enormi tentacoli flagandoli ora al suolo algerino e marocchino, per non parlare del rimanente dell'Africa.

Gli americani appena giunti in Algeria e nel Marocco hanno requisito tutto, non solo i fosfati, il materiale di ferro, lo produzione di piombo e zinco, ma hanno requisito anche il grano sottraendolo ai bisogni della popolazione europea e indigena e destinandolo alle truppe. I francesi avranno da mangiare — ha avvertito Eisenhower — se combatteranno, carne da cannone degli alleati. Data quello che i signori soldati anglo-americani mangiano e bevono, il problema del vettovagliamento è passato al primo piano dei servizi di intendenza di Eisenhower. Il grano non requisito è stato già divorato. Mentre qualche piroscafo che ritorna in America o in Inghilterra porta già minerale di ferro algerino e fosfati, i piroscafi che vengono sono stracarichi di viveri di munizioni di armi nuove e di benzina, di benzina che la motorizzazione assorbe in quantità impressionante. Molto di questi rifornimenti va a finire in fondo al mare per opera dei sottomarini e degli aerei dell'Asse, ma molto anche arriva e sbarca. E su questo punto non c'è da farsi illusioni: le forze di terra e d'aria sbarcate in Algeria, continuamente rinforzate d'uomini e di materiale, non sono poche. Di fronte alle forze dell'Asse stanno molti uomini molte armi e una potente organizzazione. Sarà guerra dura.

Le condizioni dei padroni

L'America dà viveri al Nordafrica, ma il Nordafrica deve dare soldati francesi e indigeni al Generale Eisenhower. Queste sono le condizioni poste dai padroni americani al cosiddetto «Conseil de l'Empire français» (ora composto da Noguès, Chatel, Boisson, Giraud e Bergeret). Questo l'accordo stipulato da Washington prima con Darlan, ora con Giraud. Mezzo milione di soldati, aveva promesso Darlan. Sarebbero stati equipaggiati ed armati di tutto quanto dall'America? Darlan era un traditore ma, allo fin fine dei conti era sempre considerato un francese, e per giunta un francese d'accordo. Per quanto fu lavato di mezzo con soluzioni interne soddisfazione di tutti, e inglesi e degaullisti e americani. Cosa avrà promesso ora Giraud? Deve, anche lui, aver promesso soldati come da cannone, perchè altrimenti in Nordafrica si morirà di fame. Il ricatto di Roosevelt è ricatto da padrone. Prima ha tutto requisito tutto il grano del Nordafrica, poi ha detto: «se volete ora pane, datemi soldati, combattete con noi, morite per noi».

Il progetto dei banchieri newyorkesi di colonizzare l'Africa come territorio di sfruttamento ha trovato in Algeria e Marocco entusiastiche adesioni e vasta irredicibile opposizione. Terreno fertile ha trovato soprattutto nel campo ebraico ed in quello massonico. Gli ebrei e i massoni del Nordafrica sono talmente cresciuti di numero che ora si stanno a contarli. Si conosce dalle statistiche che dal 1940 in poi ben 170 mila nuovi ebrei sono entrati nella sola Algeria. Che dire poi dei massoni? Ora gli ebrei non credono che in Roosevelt, il loro capo. (Credono meno in Churchill). Ma all'adesione di tale massa di ebrei e massoni fa riscontro la reazione della maggioranza dei francesi del Nordafrica, si sentimenti antiassi sì, ma non certo anche degli ebrei che dall'azione accaparratrice del capitalismo americano si dimostrano i complici più pericolosi. E fa riscontro pure l'opposizione irreducibile di certi fieri indigeni per nulla abbagliati dal luccichio del dollaro sia pur carta. E infine fa riscontro la diffidenza degli inglesi che si preoccupano della crescente penetrazione degli Stati Uniti nell'Africa, in tutta l'Africa sino a Città del Capo. E' vero che la diplomazia britannica ora lavora per addossare il peso della guerra, di tutta la guerra, agli Stati Uniti, in modo da risparmiare il più possibile gli uomini e di mezzi inglesi (e per la fase finale», dicono a Londra), ma è altrettanto vero che l'americano, noto uomo d'affari, non fa nulla per non guadagnare nulla.

Americani, inglesi e molti francesi fanno la guerra d'accordo contro l'Asse, nel Nordafrica, ma per istante americani inglesi e francesi si sorvegliano a vicenda diffidenti. In campo francese, è noto, regna confusione, c'è davvero disorientamento. Si gettano in carcere capi politici amministrativi e militari di ieri, altri se ne liberano. E si fucila gente, scavando abissi d'odio. I grandi capi, poi, temono di far la fine di Darlan, perchè in Algeria — dicono i francesi di laggiù — non ci si fida più nemmeno della propria ombra. Gli alleati anglo-americani cercano di speculare su tanta confusione e tirare, ciascuno per conto suo, l'acqua al proprio mulino. Gli alleati anglo-americani si sorvegliano a vicenda. Harold Mac Millan, ultimo arrivato, l'uomo di Churchill ad Algeri, va a braccetto con Robert Murphy, l'uomo di Roosevelt. Va a braccetto per meglio sorvegliarlo. Le spie inglesi, in Algeria e in Marocco, lavorano segretamente contro le spie americane. E i Generali, che hanno la responsabilità delle operazioni di guerra, ne risentono i danni. Meglio per noi.

Antonio Lovato

Sul Fronte Libico: Nostra colonna motorizzate leggere in azione nel deserto. (R. G. Luce - Telefoto).

I DELITTI DELLA RAF

MASSACRO IN UNA MOSCHEA
di mussulmani uniti per la preghiera

Fabbriche segrete di bombe scoperte nel quartiere aristocratico di Bombay

Rangoon, 15 gennaio.

Il deliberato bombardamento da parte di aerei britannici, di una moschea a Rangoon mentre centinaia di musulmani erano intenti alla preghiera e il massacro di innocenti vittime provocato dalle bombe, ha suscitato profonda indignazione in Birmania e in India. Varie riunioni sono state indette in Birmania per protestare pubblicamente contro questo delitto della Raf. Il capo del governo birmano parlando a nome di tutto il popolo ha stigmatizzato con vibranti parole la vile aggressione degli aviatori britannici mentre ha espresso la sua gratitudine e quella dell'intera nazione per il fondo inviato dal Giappone a favore delle vittime dei bombardamenti aerei, che non sono diretti contro obbiettivi militari ma hanno esclusivamente lo scopo di seminare il terrore e la sofferenza fra le popolazioni.

La «Lega Birmana per la libertà e indipendenza dell'India», ha pubblicato un manifesto col quale invita tutti i mussulmani dell'India ad unirsi nella lotta per la totale cacciata degli inglesi dall'India. Con le loro condotta, dichiara il manifesto, gli inglesi hanno dimostrato di essere i più accaniti nemici dell'Islam, dell'India e di tutta l'umanità».

La sottoscrizione iniziata per aiutare le popolazioni birmane colpite, ha fruttato, finora, 650.000 rupie.

Da Bombay si apprende che la polizia di quella città ha scoperto, ieri, diverse fabbriche segrete di bombe. Una di esse, nella quale è stato rinvenuto un gran numero di bombe già finite, è stata scoperta sulla collina di Malabar, che è il quartiere più aristocratico della città. In altri tre posti, la polizia ha scoperto ingenti quantità di prodotti chimici impiegati nella fabbricazione delle bombe. Sono state arrestate, finora, dodici persone e, secondo quanto ha fatto conoscere la direzione della polizia, fra di esse si troverebbero gli autori di alcuni recenti attentati con bombe.

Agricoltura ed urbanesimo

La crisi alimentare nell'U. R. S. S.

New York, 15 gennaio.

L'ambasciatore russo Litvinof, ha diretto un appello per radio, al popolo americano reclamando l'invio immediato in massa di generi alimentari all'U.R.S.S. Litvinof ha spiegato: «poichè i territori più fertili della Russia sono occupati dai tedeschi, vi è una grande penuria di prodotti che gli S. U. potrebbero in parte mitigare».

L'appello di Litvinof è sintomatico. La spiegazione da lui data sulla penuria dei viveri dimostra quali conseguenze ha avuto per l'economia dell'U.R.S.S. la perdita, in Ucraina, di trenta milioni di ettari coltivati a cereali. Una corrispondenza da Lisbona al Popolo d'Italia, che riproduce il testo d'un articolo del Daily Mail, dà un quadro impressionante delle sofferenze cui è sottoposta la popolazione civile per la mancanza dei generi alimentari e di carbone (l'80 per cento della produzione russa è andato perduto nel Donetz).

La crisi ha assunto più vaste proporzioni perchè la guerra e la invasione di vasti territori hanno colpito l'U.R.S.S. in un periodo di trasformazione economica.

Nel 1918 la Russia su 140 milioni di abitanti ne aveva nelle città appena venti. Nel 1939 gli abitanti erano 170 milioni dei quali circa 60 milioni vivevano nei centri urbani. Lo sforzo principale dei Sovieti era diretto verso la produzione industriale e non verso quella agricola. Comunque l'equilibrio tra le due forze non era stato raggiunto. Soprattutto nel campo agricolo non era stata applicata quella decentralizzazione che, per ragioni militari, era stata decisa per l'industria. Soltanto con l'inizio della guerra si è incominciato a valorizzare nel vettore agrario i territori al di là degli Urali.

Un altro fattore importante della crisi è la mancanza dei trasporti. L'U.R.S.S. ha perduto la parte migliore della rete ferroviaria. Oggi Mosca è padrona di appena 90.000 km. di strada ferrata, 450 metri di binari ogni cento kmq., mentre i tedeschi ne dispongono dodicimila. Le ferrovie russe sono inoltre sottoposte a metodici, duri bombardamenti aerei.

Data questa situazione ben si comprendono gli appelli di Litvinof che reclama non solo generi alimentari, ma materie prime industriali. Gli americani replicano all'appello affermando che quando sarà completamente ultimata la strada dell'Alaska faranno miracoli. Dimenticano gli americani che i russi non dispongono d'una strada corrispondente in Siberia e quanto all'invio di stati attraverso gli oceani i mezzi di trasporto sono limitati ed un'alta percentuale delle navi affonda durante il viaggio.

E' vietata la fabbricazione di apparecchi radio per usi civili

La vendita consentita soltanto a favore delle amministrazioni statali e di coloro che contraggano un nuovo abbonamento alle radioaudizioni

Roma, 15 gennaio.

Con Decreto ministeriale pubblicato questa sera dalla *Gazzetta Ufficiale*, si stabilisce che a partire da domani 16 gennaio e per tutta la durata della guerra è vietata a chiunque la fabbricazione di apparecchi radio-riceventi per usi civili, fatta eccezione per il contingente autorizzato dal Sottosegretariato fabbricazioni di guerra, contingente la cui produzione non potrà in nessun caso protrarsi oltre il 31 agosto 1943, anche se le ditte fabbricanti avessero ancora disponibili a tale data parti finite, semilavorate o materie prime.

Dalla data di entrata in vigore del Decreto è pure vietata la vendita di apparecchi radio-riceventi per la radiodiffusione se non: a) a favore delle Amministrazioni statali; b) a favore di enti, di privati e di pubblici esercizi che contraggano un nuovo abbonamento alle radioaudizioni circolari dopo la data di entrata in vigore del Decreto. Nel caso previsto dal comma b), l'acquirente dovrà rilasciare al rivenditore una dichiarazione scritta dalla quale risulti che nè egli nè alcuna delle persone con lui conviventi, ha altro abbonamento alle radioaudizioni circolari.

A partire dalla stessa data la consegna di apparecchi radiocelettrici nuovi da parte dei rivenditori, anche se effettuata in esecuzione di contratti di vendita stipulati anteriormente, può essere fatta soltanto agli acquirenti che si trovino nelle condizioni previste alle lettere a e b.

Dalla entrata in vigore del Decreto gli apparecchi radio-riceventi per usi civili, messi da produrre nei limiti dei contingenti stabiliti, più quelli esistenti alla stessa data presso i fabbricanti e non facenti parte delle quote già destinate ad amministrazioni statali e al P.N.F., secondo il riparto disposto dal Sottosegretariato fabbricazioni di guerra, tramite la Federmeccanici, potranno essere dai fabbricanti stessi ceduti amichevolmente come segue: a) per vendite all'estero già autorizzate dal Ministero Scambi e Valute in ragione degli impegni assunti; b) per vendite ai commercianti delle nuove province in ragione del 5 per cento del totale disponibile, detratti gli apparecchi di cui alla lettera a; c) per vendite ai commercianti di vecchie province i cui abituali fornitori abbiano dovuto sospendere la produzione in conseguenza di necessità belliche, in ragione pure del 5 per cento; d) per vendite alla loro clientela commerciale in ragione del 90 per cento residuo e in proporzione degli acquisti da ciascun cliente effettuati nel periodo 1° luglio 1940-30 giugno 1942.

La figura del gen. Dalmazzo

commendatore dell'O. M. di Savoia

Roma, 15 gennaio.

Il generale di Corpo d'Armata Lorenzo Dalmazzo, recentemente insignito dalla Maestà del Re Imperatore della commenda dell'Ordine militare di Savoia, è nato a Torino il 23 gennaio 1886.

Generale di brigata il 16 aprile 1934, comandò la decima brigata di fanteria e poi la seconda brigata celere. In Eritrea nel marzo 1935 assunse il comando della seconda Divisione eritrea e, dopo aver guidato meritevolmente la sua unità ad Amba Aaghiar nelle due battaglie del Tembien e in quella del lago Ascianghi, venne decorato delle croce di cavaliere ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

Generale di Divisione il 9 maggio 1937, tenne prima il comando della Divisione motorizzata Trento e poi, nel luglio 1938, quello della seconda Divisione celere Emanuele Filiberto Testa di Ferro. Incaricato delle funzioni di comandante del Corpo d'Armata di Udine nel settembre 1939, nel dicembre dello stesso anno riparti per la Libia con le funzioni di comandante del XXI Corpo d'Armata.

Promosso al grado superiore il 31 maggio 1940, rientrò in Italia nel novembre dello stesso anno ed ebbe la nomina a comandante del VI Corpo d'Armata. Attualmente è Comandante superiore delle forze armate di Albania.

La disciplina dei viaggi sulle autolinee

Roma, 15 gennaio.

Domani entra in vigore il provvedimento che disciplina, mediante l'istituzione di speciali permessi, i viaggi sulle autolinee e filobus extra-urbani.

Data la particolare situazione in cui si sono venute a trovare in seguito alle offese nemiche le città di Torino, Genova, Milano, Napoli e Savona, che sono state dichiarate zone di sfollamento, l'Ispettorato generale della motorizzazione e trasporti in concessione non mancherà di emanare ai Circoli di ispezione apposite istruzioni in merito.

Sono esenti dall'obbligo della tessera o del permesso coloro che si trovano in possesso di questi documenti: dichiarazioni rilasciate dalle amministrazioni dello Stato ai propri dipendenti per viaggi di servizio; carte di libera circolazione rilasciate dall'amministrazione delle Ferrovie dello Stato; biglietti di abbonamento sulle Ferrovie dello Stato, sulle ferrovie annesse all'industria privata e sulle linee tramviarie suburbane, e ciò per le autolinee extra-urbane in diramazione dalle linee ferroviarie e tramviarie extra-urbane sulle quali è valido l'abbonamento; cartoline precetto, fogli di viaggio, fogli di licenza, certificati di viaggio, lettere di licenza rilasciate dall'autorità militare; ordinanze, intimazioni o mandati di comparizione, ecc.

Vecchio milanese sfellato che si uccide cadendo dalla scala

Verbania, 15 gennaio.

Tale Francesco Morini, d'anni 82, da Milano, trasferitosi con i familiari in frazione Conte di Oggebbio, per sfollamento, ieri sera stava entrando in cucina quando messo un piede in fallo, precipitava giù per la scala che conduce in cantina. Nella caduta il poveretto batteva violentemente il capo riportando la frattura del cranio e decedeva.

Caduta nell'acqua bollente una bimba muore per le ustioni

Milano, 15 gennaio.

La piccola Rosa Viscardi di Ambrogio, d'anni 2, che abita con la famiglia alla cascina S. Maria di Lissone, mentre si trovava nella stalla in compagnia di alcuni fratelli, si avvicinava a un paiolo pieno di acqua bollente e vi cadeva dentro. Le sue disperate grida fecero accorrere il padre che immediatamente provvedeva ad avvertire un medico, accingendosi a prestare le prime cure alla sua creatura. Purtroppo tutto fu vano inquantochè la piccina decedeva poco dopo.

Giovane impazzito nudo per le vie di Napoli

Napoli, 15 gennaio.

Stamane, in piazza della Borsa, si è svolto un pietoso dramma della follia che ha richiamato intorno alla fontana del Medina una considerevole folla di curiosi. Un giovane, che si era arrampicato sul monumento, ha cominciato a svestirsi quindi, completamente nudo, si è avvinghiato al Nettuno e, incurante dei geli di gennaio che lo avvolgevano, si è esposto agli sguardi della densa cortina di gente. Il movimento per catturare il giovane ha assunto in breve un sensazionale carattere di drammaticità. Egli, infatti, all'invito rivoltogli da alcuni militari di scendere a terra ha gridato: «Voglio salvare la bandiera». Dopo una decina di minuti, il giovane è stato catturato e tradotto al manicomio.

Impressioni americane sulla Russia

Inferno dei civili paradiso dei funzionari

Stoccolma, 15 gennaio.

(*M. V.*) Il giornalista nordamericano Walter Grabner, corrispondente in Russia del *Daily Mail* e dei noti ebdomadari *Time* e *Life*, ha iniziato sul foglio londinese una serie di articoli — il primo è apparso ieri — nei quali si propone di tratteggiare le condizioni di vita reali del popolo russo. La sincerità cui è improntato il suo scritto, se si tiene conto della mostruosa alleanza fra l'ipocrita Inghilterra e la terra dove Dio è quotidianamente bestemmiato e deriso, è veramente sorprendente. La Russia infatti che descrive non è la terra promessa dei lavoratori, ma un misero povero sudicio paese dove si piange più che non si rida e su cui la guerra sembra pesare più duramente che su qualunque altro paese.

Nella Russia di Stalin, egli dice, esistono tre classi o categorie di persone le cui condizioni di vita differiscono immensamente. La prima, quella dell'armata rossa, comprende milioni e milioni — da quindici a venti — di individui ben nutriti e lautamente pagati e provvisti di più uniformi di buon taglio e di ottima stoffa. La seconda categoria è rappresentata da un altro sterminato esercito di impiegati statali che constituiscono quella che si potrebbe chiamare la casta dei nobili della Russia d'oggi, casta godente di tutti i vantaggi e di ogni privilegio. Tipico esempio: un alto impiegato russo ha uno stipendio corrispondente — una volta per sempre traduciamo in lire italiane il valore dei corrispondenti rubli russi — a 60 mila lire all'anno al quale si aggiungono tali e tante facilitazioni che in pratica questo stipendio risulta più che raddoppiato.

Egli dispone di un appartamento ubicato nelle vicinanze del Cremlino e provveduto di tutte le comodità moderne con un prezzo di affitto quasi irrisorio. Una auto con autista è a sua disposizione giorno e notte e tagliandi speciali lo autorizzano a prendere i suoi pasti in certi ristoranti prediletti agli altri, dove il cibo è sotto il punto di vista russo eccellente, seppure forse non sarebbe giudicato tale in altri paesi. Come gli stranieri inglesi e americani, egli ha diritto di precedenza nei teatri, nelle sale di concerti, nelle anticamere delle autorità. Si noti che tutto ciò vale per il funzionario di alto ma non di altissimo grado. Se infatti egli appartiene veramente alla categoria dei dirigenti ha diritto a una villa in campagna. I figli degli altissimi funzionari se non minori di età hanno diritto di precedenza alla scuola del balletto dell'Opera; se sono già grandi, molti posti nelle diverse università della sterminata Unione sovietica sono a loro riservati.

A questa fortunata categoria i cui membri anche i più insignificanti godono di privilegi eccezionali fa invece riscontro il restante della popolazione civile. Il borghese russo qualsiasi non al servizio diretto dello stato è circondato da una vera e propria rete spinata di regolamenti severissimi e di prohibizioni di tutti i generi. A lui è proibito intraprendere qualsiasi viaggio che non sia quelli determinati dallo spostarsi dalla propria abitazione al posto di lavoro. Non può mai valersi di una camera d'albergo perchè gli alberghi sono riservati ai militari, ai funzionari governativi e a un ristrettissimo numero di artisti drammatici e ed autori e scrittori cari al regime. Nelle grandi città i maggiori ristoranti sono stati chiusi. Fa eccezione a Mosca il ristorante caucasico *Aragvi*, nelle vicinanze dell'istituto di Lenin, dove il cibo è abbastanza buono: fosca ombra nel quadro è che i pasti a prezzo fisso vi costano trecento lire l'uno. Anche quest'oasi non è per lui ma per gli appartenenti alla categoria funzionari. Per il borghese medio russo le porte dei ristoranti tipo *Aragvi* restano sempre inesorabilmente chiuse.

Il problema dei generi alimentari è pure tragico. Un chilo di patate o un litro di latte si possono ottenere solo se in cambio si consegnano monete d'oro o un gioiello. Dopo una lunga ed estenuante giornata di lavoro una famiglia di operai ha diritto a 500 grammi di pane a alla razione relativamente abbondante di latte, burro e carne, ma solo sotto la forma di buoni. Ottenere qualcosa con questi buoni è impossibile.

Le condizioni delle abitazioni sono miserabili perchè in casi non sono costruite alla peggio con finestre che non chiudono; riscaldamento centrale che non funziona, e del resto mancherebbe il combustibile. Il 95 per cento dei viveri è razionato e il resto è venduto liberamente al mercato, ma venduto i prezzi. Grabner dice che questo capitolo è stato per lui il più ricco di insegnamenti durante il suo soggiorno a Mosca. Il miele si vende per esempio a duemila lire al chilo. Una partita di uova giunta sul mercato una mattina che per caso egli si trovava sulla piazza fu venduta con rapidità vertiginosa al prezzo di 50 lire per ogni uovo, e quelli che li compravano erano così felici di essere venuti in possesso di una tale leccornia che lo bevevano crudo seduta stante. Un'altra volta vide contadini vendere il latte a cento lire la tazza. Ogni specie di baratto è punita con la pena di morte, ma ciò non impedisce affatto che tutte le forme imaginabili di questo traffico primitivo fioriscano. Da dove venga il danaro di cui tutti i russi sembrano provvisti è un mistero per lo scrittore. Non potendo spiegare il fenomeno egli si limita a constatarlo.

STUPIDITA' NEMICA

Il diavolo a quattro in Albania

Roma, 15 gennaio.

L'odierno «documentario della stupidità nemica» reca:

Radio Londra, 14: «Si sono avute grandi dimostrazioni in Albania durante le quali i patrioti hanno strappate le bandiere italiane sostituendole con quelle albanesi. Si sono avuti degli scontri tra gli albanesi e gli italiani a Coriza, Scutari e Valona. Sono stati uccisi numerosi ufficiali italiani e un generale il cui nome gli italiani tengono in segreto. Gli italiani sono stati ricacciati da numerosi distretti. E' stata liberata la città di Strupar. E' stata istituita l'amministrazione albanese in alcuni distretti. A Valona i patrioti albanesi hanno distrutto un reggimento italiano e molti edifici. La guerra patriottica albanese demoralizza le truppe italiane di modo che gli ammutinamenti sono all'ordine del giorno. Il battaglione Italiano Bedracci nel mese di dicembre è stato disarmato e inviato in Italia».

La motocicletta a cingoli germanica può facilmente superare anche terreni acquitrinosi.

Cospirazione contro Vargas scoperta al Brasile

Buenos Aires, 15 gennaio.

Viaggiatori qui giunti dal Brasile dicono che a San Paolo è stato scoperto un complotto per assassinare il Presidente Vargas. L'attentato avrebbe dovuto essere compiuto durante un viaggio che Vargas aveva progettato di fare per recarsi ad incontrare il Presidente dell'Uruguay, Baldomir.

Il capo dei cospiratori sarebbe un alto funzionario dello Stato recentemente destituito. Sono stati operati numerosi arresti di ufficiali e uomini politici.

Il ministro spagnolo Arrese partito per Berlino

Madrid, 15 gennaio.

Diretta a Berlino, dove si reca in missione ufficiale, è partita, stanotte, una delegazione composta del Ministro Segretario del Partito Arrese, del Sottosegretario ai servizi della Falange Valdes, del vice-Segretario all'Educazione Popolare Arias Salgado, e da altre personalità.

Atterraggio forzato in Portogallo di 11 aeroplani americani

Lisbona, 15 gennaio.

Oggi nel pomeriggio dieci aeroplani militari americani hanno dovuto eseguire — per mancanza di carburante — un atterraggio forzato sull'aeroporto di Portoll de Sacavem, vicino a Lisbona; un altro apparecchio militare, pure americano, è atterrato vicino a Cintra. Altri quaranta o cinquanta aeroplani sono stati osservati in volo, diretti verso il sud.

Gli apparecchi atterrati in Portogallo sono stati sequestrati dalle autorità e gli equipaggi internati. L'episodio ha provocato a Lisbona una notevole impressione.

Ciano e von Mackensen ai funerali dell'Ecc. Lequio

Roma, 15 gennaio.

Nella Chiesa Patriarcale di S. Camillo si sono svolti stamane i solenni funerali dell'ambasciatore Francesco Lequio, nobile di Assaba.

Sono intervenuti il ministro degli esteri conte Ciano, l'ambasciatore del Reich, von Mackensen con il ministro, consigliere von Plessen, l'incaricato d'affari di Spagna presso il Quirinale Crolzard, in rappresentanza del ministro degli esteri Jordana, l'ambasciatore di Spagna, il ministro di Svezia, l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, e tanti alti dignitari. La Real Corte era rappresentata dal Maestro delle cerimonie.

Nel Tempio, severamente parato a lutto, apparivano le corone, tra cui quelle del Re Imperatore, del Duce, del conte Ciano, del Ministro degli esteri di Spagna. Dopo la Messa bassa celebrata dal parroco si è proceduto al rito dell'assoluzione. La salma verrà fatta proseguire stasera per Pinerolo.

Norme per l'acquisto del granoturco da seme

Roma, 15 gennaio.

Il Ministero dell'Agricoltura e Foreste ha stabilito che per l'annata agraria 1942-43, gli acquisti di granoturco da seme, da parte dei coltivatori, devono avvenire in base a prenotazioni sulle partite di prodotti di prima, seconda e terza categoria, controllate in campo ed ebanerato dall'ammasso secondo le norme stabilite e sulle partite di granoturco comune avente i requisiti necessari di idoneità a seme, che verranno accantonate presso gli stessi.

Le quantità di granoturco da impiegarsi per semina per ogni ettaro di superficie, sono stabilite nella misura massima di quintali 0,60 per la produzione di granella e in quintali 1,50 per la produzione di foraggio.

Il sorteggio dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 15 gennaio.

Questa mattina, presso la Direzione generale del Debito Pubblico ha avuto inizio il sorteggio per la assegnazione dei premi di un milione e di mezzo milione ai buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950. Al sorteggio dei premi di un milione e di mezzo milione delle serie rimanenti, nonchè al sorteggio di tutti i premi di minore importo, sarà provveduto domani, 16, e nei giorni successivi.

I premi di un milione e di mezzo milione per le prime dieci serie sono stati assegnati ai seguenti numeri.

Serie 20. — Premio di un milione al buono n. 1.275.864; di lire 500 mila al buono n. 1.286.091.

Serie 21. — Un milione al buono n. 1.176.209; lire 500 mila al buono n. 1.273.177.

Serie 22. — Un milione al buono n. 503.737; L. 500 mila al buono n. 1.618.783.

Serie 23. — Un milione al buono n. 493.561; lire 500 mila al buono n. 166.306.

Serie 24. — Un milione al buono n. 115.828; L. 500 mila al buono n. 1.104.399.

Serie 25. — Un milione al buono n. 701.447; L. 500 mila al buono n. 925.644.

Serie 26. — Un milione al buono n. 944.485; L. 500 mila al buono n. 1.639.373.

Serie 27. — Un milione al buono n. 1.092.597; L. 500 mila al buono n. 1.711.241.

Serie 28. — Un milione al buono n. 1.813.337; L. 500 mila al buono n. 1.221.951.

Serie 29. — Un milione al buono n. 259.732; L. 500 mila al buono n. 50.094.

PALERMO

Schiacciato fra due vagoni, è rimasto il ferroviere Lorenzo La Bocca, di anni 30. Il quale è deceduto istantaneamente per le gravi ferite riportate.

NAPOLI

Cadendo dal parapetto di un mercantile su cui lavorava, il fuochista Leopoldo Aldanola, di anni 34, finiva in mare annegando.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA